

Esplorando *Betelgeuse*

Tempo profondo e antropocene in Franco Buffoni

Francesco Diaco

I. Il macrotesto e l'io poetico

In molti suoi scritti, tra cui il recente volume *Gli strumenti della poesia*, Franco Buffoni – ponendosi nel solco di Anceschi – intreccia sistematicamente la nozione di «poetica» con quella di «progetto», rintracciandovi quel principio coesivo e ordinatore, quel «collante misterioso» che permette sia di assemblare appunti e versi sparsi in testi compiuti, sia di «inanellare» gli «intermezzi»,¹ cioè i vari testi, in macrotesti, in *libri* di poesia.² L'autore confessa, inoltre, di aver incrementato, col passare degli anni, la propria consapevolezza, arrivando a gestire lucidamente anche due progetti contemporaneamente. Non sorprende, perciò, che *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, uscito nello «Specchio» di Mondadori nel 2021,³ sia un macrotesto ben calibrato, anzi un vero e proprio «libro “a tema”» – come già altre sillogi buffoniane – o, «più propriamente, un concept book».⁴ La raccolta

¹ F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia. Manuale e diario di poetica*, Novara, Interlinea, 2020, p. 53; cfr. L. Anceschi, *Progetto di una sistematica dell'arte*, Milano, Mursia, 1962. La dialettica tra frammenti e unità, d'altronde, era già sottesa all'immagine del polittico che apriva F. Buffoni, *Il profilo del Rosa*, Milano, Mondadori, 2000, e alla particolare impaginazione della prima sezione di quella raccolta.

² Cfr. E. Testa, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova, Il melangolo, 1983; N. Scaffai, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia nel Novecento*, Firenze, Le Monnier Università, 2005.

³ F. Buffoni, *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, Milano, Mondadori, 2021, d'ora in avanti *Bet*.

⁴ R. Galaverni, [Introduzione a *Betelgeuse*], Festival Castelli Castelfranco Emilia, 26/09/21, https://www.francobuffoni.it/poesia/poesie_scientifiche.html (ultimo

è composta da sei sezioni (*Noi forse un glitch*; l'eponima *Betelgeuse*; *Crinoline di criolite*; *La scuola grande di Chicxulub*; *Erbio e Disprosio*; *TOI-700 D*), precedute da un esergo e seguite da un'ampia nota in prosa. Già dall'indice si evincono alcune rilevanti cifre stilistiche, quali l'introduzione di un lessico tecnico-scientifico e di tessere alloglotte, e il gusto per la *callida iunctura*, per l'accostamento inaspettato e leggermente spiazzante.⁵ Se il titolo dell'ultima sezione è addirittura costituito da una cruda sigla astronomica, quello della raccolta ha invece una tradizione più antica e una connotazione più nobilmente lirica, riferendosi a un riconoscibilissimo astro della costellazione di Orione,⁶ la cui luminosità – al momento della stesura del libro – appariva in diminuzione, in rapida decadenza.

La tenuta macrotestuale è garantita, tra l'altro, da una fitta intertestualità interna (secondo relazioni di conferma o correzione),⁷ da un ricorrere di motivi e parole che talvolta configura una struttura a dittico o una sorta di *capfinidad*,⁸ spingendosi fino a una strettissima continuità discorsiva tra testi adiacenti.⁹ È plausibile, inoltre, ipotizzare un certo grado di omogeneità all'interno delle singole sezioni, pur senza distinzioni ferree: la prima, allora, sembrerebbe concentrarsi sul posto dei *sapiens* nel cosmo; la terza riserverebbe più attenzione alla storia umana e al colonialismo/imperialismo occidentale;¹⁰ la quarta si caratterizzerebbe per la sua vocazione meta-letteraria/artistica;¹¹ nella quinta dominano i ricordi e la contaminazione tra campi diversi del sapere; nei testi conclusivi si fa più acuta la

accesso:8/11/2022).

⁵ In *Crinoline di criolite*, per esempio, la vicinanza fonica collide con la distanza semantica; in più, le crinoline, di sapore gozzaniano, comparivano (guarda caso, proprio a Torino) già in F. Buffoni, *Jucci*, Milano, Mondadori, 2014.

⁶ Non si può escludere un'eco da *Stella variabile di Sereni* (influentissima su F. Buffoni, *La linea del cielo*, Milano, Garzanti, 2018); meno stringente, direi, il richiamo a *Sirio* di Bertolucci.

⁷ Per es., le inconsapevoli corresponsabilità ammesse in *Betelgeuse* (p. 126, sulla scia del fortiniano «fra quelli dei nemici / scrivi anche il tuo nome» e del sereniano «parte del male tu stesso») potrebbero servire a stroncare i potenziali rischi di vittimismo rintracciabili in *ivi*, pp. 121-124. Cfr. F. Buffoni, *Più luce, Padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, Roma, Sossella, 2006, p. 91.

⁸ Per esempio, sul sole (*Bet*, pp. 22-23); *Homo erectus – Homo stupidus* (*Bet*, pp. 50-52); per l'ambientazione latino-americana (*Bet*, pp. 61-65).

⁹ Secondo lo schema domanda/risposta e con *suspence* evidenziata dai puntini di sospensione (*Bet*, pp. 53-54).

¹⁰ Cfr. F. Buffoni, *Guerra*, Milano, Mondadori, 2005, p. 37.

¹¹ Notevole la presenza (*Bet*, pp. 82-90) del «Contino» Leopardi (a cui era già stata dedicata una sezione in *La linea del cielo*).

denuncia della crisi climatica e ambientale. Grande rilievo rivestono, inoltre, i dispositivi peritestuali, a partire dall'epigrafe di Varrone Atacino,¹² che dispiega subito, cataforicamente, alcuni importanti elementi, quali lo straniamento dato dal punto di vista "siderale" e la menzione del «suono» dei «cerchi» celesti (con possibile doppio-fondo meta-poetico). Tuttavia, è significativo che non si citi il resto del "frammento 11", in cui il poeta latino auspicava di riprodurre, nella propria scrittura, quell'eterna armonia così gradita agli dèi. Quanto alla nota conclusiva, lunga ben otto pagine, occorre ricordare come, per Buffoni, queste appendici non costituiscano né un mero apparato di servizio, né un sigillo che conchiude la silloge, bensì siano un luogo generativo passibile di ulteriori sviluppi.¹³ Più in generale, i ponti e i vasi comunicanti tra le opere buffoniane (anche tra quelle che differiscono per genere letterario)¹⁴ sono molto numerosi: se lui stesso riflette sui ripescaggi dei propri testi giovanili,¹⁵ l'intertestualità dispiegata tra le raccolte della maturità¹⁶ è tale da far supporre la volontà di costruire

¹² Cfr. F. Buffoni, *Songs of spring. Quaderno di traduzioni*, Milano, Marcos y Marcos, 1999, pp. 22-23. Cfr. B. Galluccio, *La misura dello zero*, Torino, Einaudi, 2015, p. 53 (*Pitagora*): «Tutto è numero – dice. / E ci dispone le proporzioni armoniche / dei suoni e degli astri».

¹³ F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., p. 64. Nella nota del *Profilo del Rosa*, per esempio, appare una fantasia infantile sul proprio corpo come gigantesco triangolo che ritroviamo anche in *Bet*, p. 108.

¹⁴ *Tecniche di indagine criminale*, ultimo testo del *Profilo del Rosa* per data di composizione, dà idealmente il via a *Guerra; Più luce, Padre*, poi, viene concepito come il *making of* in prosa di *Guerra*, pubblicato l'anno precedente, così come *Zamel* lo sarebbe di *Noi e loro*. Quanto a *Betelgeuse*, i versi sull'omosessualità di Michelangelo sono molto vicini ad alcune pagine di F. Buffoni, *Vite negate*, Milano, Fve, 2021.

¹⁵ In F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., p. 55, si cita il caso di due componimenti di *Tre desideri* immessi rispettivamente nel *Profilo del Rosa* (l'incipitario *Come un politico*) e *Guerra*; aggiungerei almeno l'esempio dell'*explicit* del *Profilo*, poi anche in *La linea del cielo*. Inoltre, in *Betelgeuse* (p. 17) troviamo un testo in gran parte identico a *La linea del cielo* (p. 131), adattato al nuovo macrotesto attraverso significative varianti in *incipit* ed *explicit*.

¹⁶ Ecco alcuni esempi: «la rosa perfetta di Marino» (*Bet*, p. 114) rimanda a *Marino mi ha comprato tre rose*, in Id., *Quaranta a quindici* (1987); Cosma e Damiano compaiono in *Betelgeuse* e *Vite negate*, ma anche già in *Guerra*; «Malpensa» (che è certo un luogo reale frequentato dall'autore empirico) è tanto in *Betelgeuse*, quanto in *Noi e loro*; il ricordo di «Jucci» richiama inevitabilmente l'omonima raccolta, in cui ricorre il particolare del «ciottolo», oltre al «poliuretano», alle «crinoline» e alla «trachea» (metonimia presente pure in *La linea del cielo*, forse a indicare il tumore e la fragilità del locutore); il coniglio vittima del serpente è già in *La linea del cielo* (p. 54; in più, i «cobrini» sono vicini ai «vipirini» di *Jucci*); la discussione sul genere linguistico del sole in italiano e in tedesco (*die Sonne*) riecheggia quella analoga sulla

quasi un enorme “libro unico”, interconnesso nonostante le specificità di ogni singola tappa. Da un lato, tale tendenza a tornare sulla propria scrittura, a riepilogare, evidente soprattutto nella *summa* di *La linea del cielo*, può essere un indizio di “stile tardo”;¹⁷ dall’altro, è suggestivo pensare che la sensibilità buffoniana verso la stratificazione storico-geologica degli spazi, urbani (Roma, Cartagine) o “naturali”, coinvolga anche questa stratificazione intertestuale: la tecnica del sopralluogo verrebbe, così, applicata al proprio stesso *corpus*.¹⁸

All’interno dell’allestimento macrotestuale di *Betelgeuse*, sono ovviamente rilevanti le marche di apertura e chiusura: se nell’*incipit* «noi» umani siamo definiti come un «glitch», un pericoloso errore che rischia di compromettere definitivamente il sistema, nell’*explicit* l’esopianeta è invitato a nascondersi da «noi», per non essere a sua volta distrutto.¹⁹ L’iterazione frequente del pronome «noi» – prima e ultima parola della prima sezione, se contiamo il titolo – e dell’aggettivo «nostro» non è certo un fenomeno casuale, soprattutto per Buffoni, autore del polisemico *Noi e loro*. Va subito precisato, comunque, che egli non segue alcuna moda letteraria a proposito della permanenza o della scomparsa dell’io lirico; negli *Strumenti*, pur citando Gleize, afferma di aver mutato le proprie scelte a seconda delle differenze progettuali tra le varie raccolte: iper-soggettivo nel *Profilo*, quasi impersonale in *Guerra*, a due voci in *Jucci*, teatralmente dialogico in *Personae*. Contemporaneamente all’Anedda di *Historiae*,²⁰ il Buffoni

morte (*der Tod*), attestata prima in *Jucci*, poi in *La linea del cielo*. Infine, è interessante segnalare che in *Jucci* si spiegava a posteriori un verso del *Profilo del Rosa*, citando esplicitamente il titolo della raccolta.

¹⁷ Vd. E. Said, *On late style*, New York, Pantheon Books, 2006, e L. Lenzini, *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, Macerata, Quodlibet, 2008.

¹⁸ Cfr. G. Mazzoni, recensione a *Il profilo del Rosa*, in «L’Apostrofo», 18, 2002, https://www.francobuffoni.it/poesia/profilo_del_rosa.html (ultimo accesso: 8/11/2022), e M. Gezzi, *Introduzione. La poesia di Franco Buffoni*, in F. Buffoni, *Poesie 1975-2012*, Milano, Mondadori, 2012, p. XXVII. Ha qualche fondatezza, allora, l’impressione che alcuni versi di *La linea del cielo*, posti in *explicit* o quasi, preannuncino (anche *e contrario*) *Betelgeuse*: «Odio diffuso paura di algoritmo / Credenze in metafisiche d’acatto»; «Penso che volentieri / Lascerei la metafisica alle chiromanti / E il parlottio sull’eternità / Agli orologiai» (F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., pp. 172 e 183, identico a Id., *Più luce*, *Padre* cit., p. 150).

¹⁹ L’effetto di *Ringkomposition* è accresciuto dalla presenza, in entrambi i componimenti, di un riferimento all’Australia.

²⁰ A. Anedda, *Historiae*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 20, 13, 21, 22: «Vorrei disfarmi dell’io è la moda che prescrive la critica / ma la povertà è tale che possiedo solo un pronome. / Al massimo lo declino al plurale. Dico noi / e mi sento falsamente magnanima»; «un luogo dove s’irradia luce / e non esistono i pronomi»; «ero via da

della *Linea del cielo* arriva a ironizzare in versi tali disquisizioni: «O voi poeti e critici che all'Esc / Discutete dell'io in partenza da abolire / Per uscire dal lirismo». ²¹ Peraltro, proprio nella raccolta del 2018 Buffoni aveva creato una controfigura autoriale segnata dall'anzianità, un «piccolo Arpagone» indebolito nel fisico e nella mente, dedito a controlli ospedalieri e alla vita feriale del docente universitario in quiescenza: un io infra-quotidiano, di cui si narra l'inenarrabile «grigio per tutti i giorni», il lato monocromo del politico chiuso.

Nulla di tutto ciò nell'oggettività impersonale di *Betelgeuse*; eppure, sarebbe scorretto decretare una completa e dogmatica messa al bando dell'io. Già nel secondo testo, per esempio, il lettore ben informato scorderà un legame con i problemi di salute dell'autore empirico, anche se in effetti si tratta soltanto di una vaghissima allusione, data dalla similitudine tra la radioattività della «crioconite» e i «polmoni degli ex fumatori» (*Bet*, p. 12). In vari componimenti, poi, il locutore dà spazio ai propri ricordi, a persone incontrate e luoghi visitati, facendo persino cenno a un'attività banalmente quotidiana (almeno per gli occidentali benestanti) come fare la spesa al supermercato; ²² egli non oblitera nemmeno dubbi intellettuali, giudizi, piccole idiosincrasie. In più, alcuni dei testi "scientifici" partono da una lettura di notizie e articoli divulgativi comunque effettuata dall'io, come dimostrato dai deittici e soprattutto dalla declinazione verbale: «Stamane leggo su "Science Advances"», «cercavo sul Corriere / Le notizie del contagio», «quando lessi», «lessi ancora», «È di stamane la notizia». ²³ Insomma, se da un lato la forma di conoscenza veicolata da buona parte della silloge recupera forse una validità, o almeno un'estensione, universale, dall'altro non si può più pretendere di pontificare da un sommo seggio,

me stessa mi ero uscita di mente»; «Ogni sette anni si rinnovano le cellule: / adesso siamo chi non eravamo»; Ead., *Geografie*, Milano, Garzanti, 2021, pp. 43, 99, 82, 107, 136: «Essi. La terza persona plurale è la migliore»; «corpo che chiami tuo e scopri che si tratta di una frase impropria»; «la difficoltà di uscire da sé stessi»; *Come se non fossi io* (con citazione da Benedetti); «*Diario ottuso*» di Rosselli «è un diario con l'io che slitta di pronomi in pronomi. L'io si spossa».

²¹ Il testo è ripreso in F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., pp. 70-71.

²² Il titolo scelto in origine, *Poesie scientifiche e altre poesie*, avrebbe sottolineato la quota di relativa varietà tematica presente nella raccolta, pur nella sua grande coesione.

²³ Già il *Canto notturno*, d'altronde, nasceva dalla lettura di un articolo sui pastori dell'Asia centrale nel «*Journal des Savants*»; tuttavia, Leopardi si era ben guardato dal citare in versi le proprie "fonti". Cfr. anche I. Calvino, *Premessa* [1968], in Id., *La memoria del mondo e altre cosmicomiche*, Mondadori, Milano 1997, p. VII.: «Ogni "cosmicomica" trae il suo primo spunto [...] da una frase letta in un libro scientifico».

pronunciando indiscutibili verità generali: per questo, anche i testi più assertivi lasciano intravedere la propria genesi esperienziale, addirittura casuale, in quanto riconducibile a quotidiani e riviste compulsati dall'io. La nota in prosa, poi, dà informazioni prettamente biografiche, sulle passioni dell'autore – incuriosito, fin da giovane, dalle materie scientifiche – e sugli studi dei suoi familiari più stretti. Con una lieve forzatura, allora, si potrebbe supporre che l'assenza, in questa pronuncia così equanime e pacata, di un forte turbamento personale, in altri tempi causato dall'incombere di un «trauma che ritorna», è dovuta non soltanto a una senile capacità di relativizzazione e autocontrollo, ma anche a un processo di rimozione, ammettendo per vero che la «scoperta dell'alterità del mondo» rimane sempre, parzialmente, «dolorosa»,²⁴ e soprattutto considerando che l'ansia di «imparare» e «capire tutto» costituisce, per Buffoni, l'«antidoto contro l'infelicità».²⁵ Infine, anche quando si rinuncia all'«autoriconoscimento», la «funzione-finzione dell'io-lirico» permane ugualmente come demone dell'analogia, come sotterraneo principio di «connessione tra elementi in apparenza irrelati».²⁶

Tuttavia, a dispetto di queste doverose attenuazioni, non si può negare che il «noi» di *Betelgeuse* comporti un ulteriore livello di oltrepassamento del sé, la cui consistenza è stata messa in dubbio da molta poesia contemporanea, interessata ai fenomeni sovraindividuali, a ciò che travalica l'io, all'intersoggettività, alla ricerca di una dimensione comunitaria.²⁷ Se già in altre raccolte Buffoni aveva

²⁴ G. Mazzoni, recensione a *Il profilo del Rosa* cit.

²⁵ F. Buffoni, *Quello che avevo dentro era poesia*, intervista a cura di R. Fiorito, in «Menabò. Quadrimestrale di cultura poetica», 10, 2022, pp. 46-48, <https://www.francobuffoni.it/poesia/interviste.html> (ultimo accesso: 8/11/2022). Cfr. Id., *Jucci* cit., p. 102: «Sei la solita altalena che non smette / Di mutare la paura in voce calma».

²⁶ A. Casadei, recensione a *Guerra*, in «Atelier», 42, XI, giugno 2006, <https://www.francobuffoni.it/poesia/guerra.html> (ultimo accesso: 8/11/2022).

²⁷ Significativamente, nella nota finale Buffoni dichiara di sottoscrivere le tesi di Virno sulla «consistenza al contempo ontologica e impersonale della natura umana» (*Bet*, p. 149), sull'aggrovigliata dialettica tra ciò che trascende e determina l'io e quel margine di autonomia individuale che comunque permane in noi. Cfr. P. Virno, *Avere. Sulla natura dell'animale loquace*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020; *Nous*, nn. monografici della rivista «Critique», éd. M. Macé, 841-842, 2017; A. Broggi, *Noi*, Roma, Tic edizioni, 2021; L. Lenzi, *A proposito di «Noi»*, in «L'ospite ingrato», 11, 2022, pp. 199-201; N. Scaffai, *Poesia e ecologia Prospettive contemporanee*, in «oblio», 45, XII, 2022, p. 206; L. della Fontana, *La poesia all'epoca dell'antropocene: Antonella Anedda, Maria Boro, Italo Testa*, in «L'Ulisse», 24, 2021, pp. 226-234; M. Boro, *Poetiche e individui. La poesia italiana dal 1970 al 2000*, Venezia, Marsilio, 2018.

spostato lo sguardo dall'io (un io non assoluto, bensì situato in un certo *milieu* e plasmato da un certo *habitus*)²⁸ a una ben più ampia prospettiva storico-antropologica, qui tale processo raggiunge le sue estreme conseguenze, al punto che con “noi” si indica l'intera specie umana («Noi della *Sapiens sapiens*», *Bet*, p. 60), superando spesso pure quest'ultima, residua, limitazione focalizzante.²⁹ *Betelgeuse* si smarca, così, dall'alternativa tra trascurabile routine e rivelazioni epifaniche, veicolando un sapere laico e “saggistico”, dotato di valore intrinseco per la sua estensione e la sua fondatezza gnoseologica, volto a rendere «maggiormente meditativo e degno il nostro vivere» (*Bet*, p. 149).³⁰ Per di più, lo straniamento discendente da tale ottica risolve la potenziale *impasse* sull'indicibilità del quotidiano,³¹ recuperando forse l'insegnamento di Pascoli, secondo cui la vera poesia consiste proprio nel guardare l'abitudinario con occhi nuovi.³²

²⁸ Secondo Testa, «la tematizzazione del nesso tra soggettivazione e assoggettamento» avrebbe consentito, in opere come *Guerra* di Buffoni e *Citizen* di Rankine, «l'esplorazione della dimensione [...] non neutrale» del soggetto poetico, «e quindi della normatività sociale che ne struttura gli abiti sessuali, razziali e di genere»: I. Testa, *Teoria della poesia*, in *Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti*, a cura di L. Neri, G. Carrara, Roma, Carocci, 2022, pp. 179-210, anticipato in «Le parole e le cose», 23 giugno 2022, <http://www.leparoleelecose.it/?p=44356> (ultimo accesso: 8/11/2022).

²⁹ Per esempio, con «ci spostiamo» e «nostro girare» (*Bet*, p. 35) si indicano rispettivamente i movimenti della Via Lattea e quelli del pianeta Terra.

³⁰ A proposito delle movenze saggistiche, da documentario, di *Betelgeuse*, e della sua (parziale) prosasticità, si possono richiamare le riflessioni di Scaffai sul «nesso [...] tra immaginario naturale e ibridazione delle scritture, porosità dei generi», nonché sulla «metafora del terzo paesaggio» applicata alla «forma» di quei testi che, oltre ad affrontare temi “ecologici”, manifestano «una spiccata tendenza all'ibridazione o a privilegiare un'opzione prosastica» (N. Scaffai, *Poesia e ecologia* cit., pp. 207 e 215). Inoltre, nonostante Buffoni non dispieghi, qui, una piena polifonia bachtiniana, l'alto numero di antroponimi, citazioni e allusioni potrebbe forse legittimare l'interpretazione di questo «libro» come un «“ecosistema”, che accoglie le espressioni di voci plurime, in un amalgama relazionale» (*ivi*, p. 218). Per un'analisi stilistica più accurata, cfr. F. Diaco, *Genre trouble? La classicità queer del “tardo” Buffoni*, in «l'Ulisse», 25, 2022, in corso di stampa.

³¹ È rilevante, a questo proposito, «chiedersi se il racconto realistico-quotidiano di esistenze individuali, considerate interessanti perché credute esemplari in ogni contesto e latitudine, sia un genere da porre ancora al centro del sistema letterario» (N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017, p. 15; cfr. *ivi*, pp. 135-136, in cui si discute A. Ghosh, *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2016).

³² Cfr. F. Buffoni, *Silvia è un anagramma*, Marcos y Marcos, Milano, 2020, p. 156.

II. La temporalità

La centralità della categoria di tempo all'interno della raccolta è dimostrata sia dall'alto numero delle indicazioni cronologiche, sia da versi suggestivi e titoli programmatici, quali *Contemporaneità*, *Pezzi di tempo* («lasciati ad essiccare», *Bet*, p. 87), *Oggi che la memoria*, «Avanti e indietro sul telaio del tempo» (*Bet*, p. 59, poiché, come noto, in uno stesso istante ci arriva la luce di stelle risalenti a diversi momenti del passato, a seconda della loro distanza), «Intatti come capsule del tempo» (*Bet*, p. 98), «la mia duration form» (*Bet*, p. 114), «altri tempi» (*Bet*, pp. 77, 137), «Col passato remoto al futuro» (*Bet*, p. 96). In più, se nel componimento eponimo «Betelgeuse» viene assimilata a una «madre senza più ritegno» che «Fagocita i suoi figli» (*Bet*, p. 22), cioè i pianeti che le orbitano intorno, come un giorno farà il Sole con la Terra, in Esiodo era Crono (fratello di Mnemosyne) a divorare la propria prole, con un'immagine così potente da discendere fino a Heaney, che in una sua poesia – tradotta da Buffoni³³ – descrive ecfrastricamente la perturbante *pintura negra* in cui Goya raffigura proprio questo mito. Proviamo, allora, a passare in rassegna il complesso intreccio di differenti nastri temporali all'interno della silloge.

Un primo livello – pur con tutte le precisazioni del precedente paragrafo – è quello dei pochi decenni delle biografie individuali, a partire dalla vita dell'io, ricca di ricordi («Io qui a chiedere scusa dei ricordi», *Bet*, p. 117) sui propri familiari («Oreste Quaglia [...] / Un prozio che nel cinquantasette / [...] regalò a Franchino / [...] L'isola del tesoro», *Bet*, p. 125), su amici e partners («cinquant'anni fa / [...] Con Jucci», *Bet*, p. 118),³⁴ su attivisti e uomini di cultura («Lo scriveva Mario Mieli nel settanta, / [...] Aveva diciott'anni», *Bet*, p. 96; «disse una mattina Elémire Zolla / [...] A noi avidi corsisti nel settantré», *Bet*, p. 94), e persino su *réclames* televisive ormai vintage («Il metano ti dà una mano / Recitava una pubblicità degli anni ottanta»)³⁵. I ricordi, però, possono essere offuscati, se non addirittura obliterati, dall'oblio («Mi scivoli via senza perdono», *Bet*, p. 104; «Oggi che la memoria / Anche

³³ F. Buffoni, *Songs of spring* cit., p. 325.

³⁴ Cfr. F. Buffoni, *Jucci* cit., p. 15: «Forse la lingua di ghiaccio profonda / Che formò il lago / Lì sotto non si è sciolta, / Resiste tra i detriti coi resti dei mammut. / Forse il tempo tiene lì la poesia».

³⁵ Cfr. A. Afribo, *Il senso della poesia italiana postrema per le macerie*, intervento al convegno *Forme e funzioni delle macerie nella poesia italiana dalle avanguardie a oggi*, Università di Friburgo (28-29 aprile 2022), sulla «contemporaneità italiana [...] già ingiallita» rievocata nei versi di F. Santi (per esempio «il formaggino Ramek» e «slogan pubblicitari come “Metti un tigre nel motore”»).

il tuo nome ha cancellato dal ricordo», *Bet*, p. 119), anche a causa della sovrapposibilità delle esperienze e della (parziale) fungibilità degli esseri.³⁶ La vita (doppiata, per Buffoni, dal suo *corpus* letterario) appare labile, segnata da una transitorietà esistenziale e affettiva («Se la rosa perfetta di Marino / Svanì in una settimana», il fiore «incastonato nell'ambra, / [...] Sembra appena sbocciato», *Bet*, p. 114), oltre che dolorosamente determinata dal “potere delle circostanze” («Marino adesso è un avvocato / Specialista nel recupero dei crediti», con rima quasi antitetica «sbocciato»:«avvocato»)³⁷ Di fronte a tale statutaria fugacità, sorge un umanissimo desiderio di permanenza, espresso con scherzosa tenerezza («Mi piacerebbe tra duecento anni / Vederti uscire da una tana di scoiattolo / Per tornare al Ninfeo di Villa Giulia / [...] Con questo cracker in mano», *Bet*, p. 110), oppure declinato più seriamente come volontà d'archivio, come costruzione della propria immagine autoriale presso la posterità.³⁸ Buffoni, infatti, in *Vite negate* ricorda gli interventi censori effettuati dai “nipoti” sulle opere di avi celebri, ma probabilmente omosessuali, mentre negli *Strumenti* spiega dettagliatamente il sistema con cui il Fondo manoscritti di Pavia assicura la conservazione delle carte da lui donate, utilizzando persino un dischetto d'oro custodito nel caveau di una banca.

Un secondo livello è quello della storia umana, segnato anzitutto dalla diffidenza – nutrita da un'intera tradizione, da Foscolo a Benjamin – verso la versione propagandistica e apologetica dei vincitori, che giustificano il proprio expansionismo e nobilitano le proprie sopraffazioni: «Nelle grotte abitate dagli Esseni / Sterminati dai barbari romani» (*Bet*, p. 95).³⁹ Da Benjamin (a cui è dedicata una sezione di *Guerra*) discende pure l'ossimorico nesso tra orrore e splendore su cui si fonda la civiltà: se nella raccolta del 2005 si svelava la brutalità sottostante alle opere d'arte e alle vestigia del passato,⁴⁰ in *Betelgeuse* (pp. 121-122) si ritrae

³⁶ «Ma te lo posso dire / Anche in un altro modo / Sussurrava [...] / Il piano di Glenn Gould / Appoggiandosi / Alla variazione precedente» (*Bet*, p. 119). Cfr. però la dichiarazione anti-pasoliniana di F. Buffoni, *Noi e loro*, Roma, Donzelli, 2008, ora in Id., *Poesie 1975-2012* cit., p. 251: «Ma non vi assomigliate tutti, ve lo giuro, / Labbra tenere e mani dure, / Non siete intercambiabili». Su Pasolini e Buffoni, vd. G. Simonetti, *Paragrafi su «Roma» di Franco Buffoni*, in «Stephen Dedalus», luglio 2010.

³⁷ L'espressione hegeliana è ripresa da G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 71-72.

³⁸ Cfr. *L'autore e il suo archivio*, a cura di S. Albonico, N. Scaffai, Milano, Officina libraria, 2015.

³⁹ Cfr. F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 34 («contro la verità romana») e Id., *Gli strumenti della poesia* cit., p. 98.

⁴⁰ Cfr. F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 188 e l'intera sezione *Fiori pallidi in cattività*. Cfr.

il jet-set culturale torinese-einaudiano, amabilmente incuriosito dai cobra di «casa Accornero», a cui viene gettato in pasto un «coniglietto vivo»: «Il fondatore del Salone del Libro / [...] quella sera li mostrava col sorriso agli ospiti / Bàrberi Squarotti e Claudio Gorlier / Magda Olivetti e Cesare Cases».

In *Betelgeuse*, difatti, prosegue carsicamente il «discorso sulla violenza in quanto pulsione antropologica primaria»⁴¹ che dominava *Guerra*, accompagnato dalla compassione, dalla συμπάθεια transstorica per la disarmata sofferenza delle minoranze perseguitate, dei capri espiatori di tutte le società umane. Non per nulla, in *Betelgeuse* troviamo questa *ekphrasis* di un affresco pompeiano: «E ha una ferita nel petto e una sul polso / Da cui zampilla sangue come un martire / Il gladiatore soccombente / [...] Lì sommerso ad aspettarci / Del suo carico trionfo / Il vincitore eretto» (*Bet*, p. 67). Simmetricamente – nonostante il probabile sarcasmo sulle “esportazioni” di progresso e democrazia imposte dagli imperi di ogni epoca –, riecheggia il sogno buffoniano di un’umanità solidale, che pratici il perdono cristiano senza la speranza di un premio ultraterreno: «Noi della Sapiens sapiens ribadiamo / La più ferma intenzione ad esportare / Anche sui pianeti extrasolari / Il nostro antico concetto di pietas / Come virtù civile» (*Bet*, p. 60).⁴² Per questo, in *Guerra* si nominavano le vittime della storia, del fanatismo religioso, delle guerre mondiali e dei campi nazisti; se il penultimo testo si concentrava sul sacrificio dei polacchi a Montecassino, l’*explicit* era però riservato alla lapide di un soldato tedesco: come nei *Sepolcri*, che si chiudevano su Cassandra ed Ettore, l’autore estende la sua *pietas* a tutti i caduti, compresi quelli della parte sconfitta (sebbene indubbiamente esecrabile). L’intenzione di preservare il ricordo delle vittime confligge, però, con la consapevolezza della durata limitata di quella memoria viva, diretta, che garantisce la trasmissione intergenerazionale del «dolore»: «Perché tutto prima o poi diventa musical / Carta da gioco figurina», al punto che tra pochi decenni «Hitler» apparirà distante come «il Feroce Saladino» e semi-

A. Anedda, *Historiae* cit., p. 33: «Ci sono tracce? O sento solo io i perduti, gli stranieri, / i prigionieri tempestati di spine, le loro voci / murate in questi templi».

⁴¹ G. Mazzoni, recensione a *Guerra*, in «Almanacco dello Specchio», Milano, Mondadori, 2006, <https://www.francobuffoni.it/poesia/guerra.html> (ultimo accesso: 8/11/2022). Cfr. F. Pusterla, *Bocksten* [1989], Milano, Marcos y Marcos, 2003, pp. 31 («storia / e tutta la sua corte / di omicidi»), 59 («E poi sono ferite, impiccagioni, scuri / rostri, roghi, bandiere, cazzi tesi. / O magari orazioni, recitativi, luminarie, / e sotto due che ti sgozzano in silenzio»), 78 («e voi gole bucate, lingue mozze, / tribù di perduti, / se la voce fosse comune, e il gesto giusto?»).

⁴² Cfr. F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 157 e 163 (qui ripreso alla lettera).

leggendario come «Dracula l'impalatore».⁴³ Ciononostante (o meglio proprio per questo), in *Betelgeuse* Buffoni continua a omaggiare le poche eccezioni luminose nel millenario “scandalo” della Storia (per dirla con Morante), come quel «dottor Borromeo» che, «con la sua voce quieta», con la sola forza della propria generosa e coraggiosa intelligenza, riuscì ad allontanare il «comandante / Giunto anche lì per rastrellare» (*Bet*, p. 132), salvando decine di innocenti.

Similmente, una poesia come *Diserzione* (*Bet*, pp. 123-124), per quanto focalizzata su un episodio autobiografico-familiare, si ricollega – nel suo encomio della «sapienza delle retrovie» e della «fuga» – all'aspirazione dell'autore a una piena riabilitazione civile e storiografica della figura del disertore, «Nascosto tra cespugli / [...] Per fermare la storia», tuttora relegato a «scarico della memoria».⁴⁴ Se il disertore è dunque anche un *alter ego* del poeta – tant'è che si instaura un parallelismo con la condizione di omosessuale –, Buffoni attinge comunque a un'ampia bibliografia, dalla non implausibile e lontana reminiscenza dello scudo abbandonato di Archiloco al rimando certificato a *Una nobile follia*, «splendido romanzo antiborghese e antimilitarista» di Tarchetti, fino all'epistolario di Grass, in cui si riconoscono i veri eroi di guerra in coloro che sono stati capaci di dire no, tacciati di codardia soltanto perché indisponibili a eseguire gli ordini, a compiere azioni criminali contro i propri simili.⁴⁵ Per Buffoni, insomma, la «via d'uscita» dalla spirale dell'odio, dell'orgoglio e della retorica nazionalista sta proprio «negli occhi vigliacchi del disertore», nella sua «capacità di ribellarsi al male».⁴⁶ Il suo intento, anzi, è quello di «porre in dialogo *camaraderie* e diserzione» (come avveniva nelle affratellanti e ireniche fantasticherie di Sereni), sottraendo all'indottrinamento bellicista quel senso di unità e comunanza di destini, quello «spirito di corpo» così forte da stringere «assieme» ragazzi tra loro estranei. Questo sogno di «fermare la storia» è certo irrealistico, nonché in contraddizione con l'ipotesi che una certa dose di ferocia sia connaturata all'uomo e a molti esseri viventi, col pessimismo che non lascia scampo tra far torto o patirlo (come recitava l'*Adelchi*), tra oppresso e aguzzino. Va, però, precisato che per Buffoni il male non

⁴³ F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 183. Vd. G. Mazzoni, recensione a *Guerra* cit. e M. Gezzi, *Introduzione* cit., pp. XXII-XXIII.

⁴⁴ F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 43.

⁴⁵ Vd. F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 34-37.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 15, 41. Cfr. A. De Alberti, *Dall'interno della specie*, Torino, Einaudi, 2017, p. 12: «noi come i gorilla ai quali se si riduce lo spirito competitivo / aumentano le chances di vincere lo stress, / di sopravvivere più uniti ai morsi della fame».

è metafisico e «ineluttabile», come nel «*Processo di Kafka*»,⁴⁷ bensì sempre razionalmente evitabile, come per Primo Levi; a suo avviso, poi, il conflitto tra gli interessi divergenti delle classi e degli Stati potrebbe essere gestito pacificamente attraverso compromessi sociali e accordi diplomatici, grazie alla mediazione di istituzioni nazionali e internazionali più eque ed efficienti.

Questa dimensione storica, comunque, non si limita all'era moderna e contemporanea («All'epoca di Cabral», «Al tempo delle due Germanie»), bensì risale a un'antichità archeologica: «Del tempo di Viminacium capitale» (*Bet*, p. 58); «Tirò il fiato per soli sedicianni / Pompei / Dopo il terremoto del 63 / [...] E nel '79 l'eruzione / Se la portò via» (*Bet*, p. 66). In quell'intervallo di tempo, peraltro, i cittadini pompeiani stavano cercando di «riciclare» le «macerie», erigendo «nuovi muri / Con frammenti di ceramica e di vetro / Appartenuti ad anfore e piastrelle / Insieme a resti ossei di animali» (*Bet*, p. 67): ciò ricorda il susseguirsi di distruzioni e ricostruzioni urbane testimoniato dagli scavi di Cartagine, «nata e rinata su fondamenta mobili / E [...] questa non sarà l'ultima volta».⁴⁸ Molto importante, poi, è l'apparizione della «sciamana di Trelleborg» (*Bet*, pp. 89-90), «verticalmente assisa», da «settemila anni lì a gambe incrociate», bloccata «Nella postura della malinconia», un po' come i «Tre mammut» che «si stanno dissetando / Da ventimila anni» (*Bet*, p. 61), forse sulla scorta dei gesti immobilizzati nel marmo delle «sepolcrali» leopardiane e dell'*Ode on a Grecian Urn* di Keats.⁴⁹ La vicinanza immaginativa tra questo scheletro e la mummia del Similaun, a cui era dedicato un celebre testo del *Profilo*, è suggerita dall'autore stesso («Morì come Oetzi sui trentacinque anni»): entrambi dimostrano come sia solo la scrittura, ossia la storia propriamente detta, a essere recente, mentre la «vita associata» delle comunità di *sapiens* dura invece da «decine di millenni».⁵⁰ Ciò sarebbe stato avvertito già da Leopardi, grazie alla sua curiosità per le popolazioni dell'Asia centrale: «intuivi immensamente lunga / La storia dell'umanità. / Altro che i Greci il popolo giovane di Hegel / O il mondo solo di quattromila anni della Bibbia / Credendo di dir tanto».⁵¹ Le incisioni rupestri, amatissime da Buffoni, non solo costituiscono un'ulteriore prova di questo fatto, ma documentano anche

⁴⁷ F. Buffoni, *Più luce*, *Padre* cit., p. 106.

⁴⁸ F. Buffoni, *Noi e loro* cit., p. 256.

⁴⁹ Cfr. F. Buffoni, *Jucci* cit., p. 82: «non somigli più / Al calco di gesso di John Keats».

⁵⁰ F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., p. 41.

⁵¹ F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 139.

la varietà diacronica e diatopica delle civiltà umane, ognuna delle quali caratterizzata da una certa *Weltanschauung*, da un diverso sistema di tabù e credenze metafisiche: ne consegue una relativizzazione antropologica dei dogmi cristiani.⁵² In più, nel *Profilo* la riflessione su Ötzi – vittima di omicidio, come i *Bog People* di Heaney e l’Uomo di Bocksten di Pusterla – implicava lo scavo nel passato, nella «Dispensa della terra, cripta d’ossa / [...] imbalsamatrice / Di oggetti e di fuggiaschi / Colpiti alle spalle».⁵³ In questo modo, si negava lo schiacciamento unidimensionale su «un’era di presente continuo»,⁵⁴ portando alla luce – con un *engagement* civile sviluppato in *Guerra* – lo spessore della storia e la sua tragica conflittualità (in quegli anni tendenzialmente rimossa dal *mainstream* culturale occidentale), insieme denunciando e cercando disperatamente un «senso» a quella millenaria «violenza».⁵⁵ Ancora nella *Linea del cielo* – attraverso il ripescaggio di alcuni versi da *Cartagine di Noi e loro*, qui però ambientati a Napoli, come si inferisce dal cotesto – troviamo una città «fondata» su «ossa pietrificate/ Di necropoli a strati su carcasse di orse/ Alte tre metri e di altri animali avariati»; e nella stessa *Betelgeuse* gli «scavi per la nuova metro / Di Città del Messico, / Rivelano» gli «scheletri» dei primi schiavi africani introdotti in America, con le loro «deformazioni ossee per prolungati carichi / E palesi segni di malnutrizione» (*Bet*, p. 62). Si rompe, così, la superficie di una «realtà apparentemente monolitica», lasciando emergere «substrati» e «palinsesti» antropici ormai «obliati», con «la loro quota di perturbante [...] memoria».⁵⁶

Se, dunque, quest’operazione di *digging* «fa sì che la natura», dalla torba ai ghiacciai alpini, «ridiventi storia» – tanto negli spazi esterni

⁵² F. Buffoni, *Più luce*, *Padre* cit., p. 126. Cfr. F. Buffoni, E. Zuccato, *L’arte rupestre del Lago Maggiore. Le incisioni su roccia nell’area della cultura di Golasecca*, Novara, Interlinea, 1999.

⁵³ S. Heaney, *Kinship*, tradotto da F. Buffoni in Id., *Songs of spring* cit., p. 319; cfr. F. Pusterla, *Bocksten* cit., p. 32: «Ti presterò una voce per il buio / una mano per i tre pioli / nel tuo petto».

⁵⁴ A. Anedda, E. Biagini, *Poesia come ossigeno*, a cura di R. Donati, Milano, Chiarelettere, 2021, pp. 35-48.

⁵⁵ F. Buffoni, *Mid Atlantic. Teatro e poesia nel Novecento angloamericano*, Milano, Effigie, 2007, p. 96. Cfr. J. Turini, «Dal profondo mistero evolutivo». *Scavi archeologici nella poesia italiana contemporanea*, in «L’Ulisse», 24, 2021, p. 235.

⁵⁶ A. Afribo, *Il senso della poesia italiana postrema per le macerie* cit. (in cui si fa l’esempio di *Macchine movimento terra* di Cucchi). Cfr. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia* cit., p. 102: «la parola ‘apocalisse’, del resto, deriva dal greco *apokálypsis*, che significa appunto ‘rivelazione’, ‘disvelamento’; rivela l’esistenza di un altro ordine di presenze e fenomeni, diversi e invisibili in superficie».

quanto, allegoricamente, nell'«inconscio collettivo»⁵⁷ –, è pur vero che, una volta trasformato in mummia o scheletro terroso, il cadavere umano si tramuta quasi in «un pezzo di natura, partecipe ormai più del tempo geologico che della storia».⁵⁸ D'altronde, in *Betelgeuse* si leggono titoli come *Paleolitico superiore* e *Homo erectus*; accanto al tempo della paleoantropologia, della lenta evoluzione dagli ominidi alla nostra specie («Homo Heidelbergensis», «Neanderthal», «homo sapiens»), troviamo quelli incomparabilmente più ampi della paleontologia («Ritrovato tra i fossili australiani / Cinquecento milioni d'anni fa già presentava / Due aperture connesse da un tratto digerente», *Bet*, p. 11) e della geologia⁵⁹ («Il cratere meteoritico / Che scatenò in Antartide / Una pioggia di rocce incandescenti / Ma non ci disturbò / Perché arrivammo dopo», *Bet*, p. 82), e quello addirittura vertiginoso dell'astronomia, del cronotopo siderale. Da ciò derivano indicazioni cronologiche radicalmente stranianti rispetto alla nostra prospettiva consueta:

«Tre milioni di secoli»; «A soli seicento anni luce da noi»; «Da cinque miliardi di anni / E si prevede per altri quattro almeno»; «Fino a settecento milioni d'anni fa»; «Ormai da diversi millenni»; «Ventimila anni prima di noi»; «è quel che rimane della collisione / Tra due galassie a spirale / Di cinquecento milioni d'anni fa»; «la cometa / [...] Viene a trovarci / Ogni cinquemilaquattrocento anni, / [...] L'ultima volta in queste zone / Ci vide ancora nelle grotte»; «Dai resti di un mammut / È riapparso un batterio di ventimila anni fa»; «stelle morte / Prima della nascita del Sole».

Si tratta, nel complesso, di ciò che Gould ha definito «scoperta del tempo profondo», ben nota agli scienziati ma non ancora penetrata fino in fondo nella consapevolezza comune: «quanta gente davvero ha coscienza del fatto che storia dell'universo, storia della terra e storia della specie umana si pongono su cronologie distinte e ne ha tratto le dovute conseguenze?»⁶⁰ Secondo Buffoni, il primo a occuparsi sistematicamente di questo argomento sarebbe stato J. Hutton, con

⁵⁷ J. Turini, *Scavi archeo-geologici* cit., p. 244.

⁵⁸ B. Manetti, *Il «libro del figlio»: Bocksten di Fabio Pusterla (1989)*, in *La poesia italiana degli anni Ottanta. Esordi e conferme II*, a cura di S. Stroppa, Lecce, Pensa Multimedia, 2017, p. 229. Cfr. anche V. Magrelli, *Poesie (1980-1992) e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1996, p. 124: «Che cosa sono i gessi di Pompei [...] / Forse sono piante, / le piante ruderali».

⁵⁹ Su questo incontro tra poesia e geologia possono aver influito i precedenti di Zanzotto e G. Neri. Cfr. F. Buffoni, *Jucci* cit., p. 103: «Non è forse il tempo una morena / Capace di attrarre altrove i luoghi, / Di spostarli?».

⁶⁰ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 123.

la sua *Theory of the Earth*, pubblicata a Edimburgo verso la fine del Settecento.⁶¹ Nel panorama della letteratura italiana contemporanea, poi, sono a mio avviso rilevanti gli esempi di Calvino – che nelle *Cosmicomiche* aveva scelto come protagonista Qfwfq, un’entità metamorfica libera dalle limitazioni umane, un narratore-testimone a cui è attribuita nientemeno che la *Memoria del mondo* – e di Zanzotto, che legava la nozione di tempo profondo al completo oltrepasamento di qualsiasi retaggio antropocentrico: «ci soffermiamo troppo poco sulla megastoria, ragioniamo per così dire tolemaicamente, in termini di microstoria [...]. Bisognerebbe far entrare nella testa di tutti e particolarmente dei bambini cattivi [...] che governano il mondo, l’idea della piccolezza del loro teatro».⁶²

In Buffoni, peraltro, quest’articolata compresenza di strati temporali diversi produce talvolta un effetto di sorpresa, di inaspettato cortocircuito, estremizzando l’idea della “non contemporaneità del contemporaneo” formulata da E. Bloch: «Quando Fuhlrott scopri nella valle di Neander / I resti fossili di un individuo d’altra specie / Correva l’anno 1856, Cavour incontrava a Parigi / Napoleone III dopo la carneficina di Crimea / De Sanctis otteneva la cattedra a Zurigo» (*Bet*, p. 52);⁶³ «meteorite di Victoria / Caduto in Australia nel sessantanove / Insieme a Philip Larkin / E all’ultimo ellepi dei Beatles» (*Bet*, p. 98). Inoltre, se nel *Profilo* «la contemplazione del paesaggio» non implicava una «fuga» dal «divenire storico»,⁶⁴ nella stessa raccolta si accennava però a lentissimi cicli geologici («quando il monte Rosa si sarà appianato»),⁶⁵ mentre in alcuni versi di *Guerra* i ritmi biologici sembravano poter riassorbire, nella loro continuità, persino le più cruente stragi umane («Madre terra / E in breve tempo ingoi / Lance alabarde sangue carne ossa, / Macini impasti

⁶¹ Vd. *ivi*, p. 125; cfr. D. Farrier, *Anthropocene Poetics. Deep Time, Sacrifice Zones, and Extinction*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2019, e R. Macfarlane, *Underland. A Deep Time Journey*, Milton Keynes, Penguin, 2019, su cui vd. J. Turini, *Nel sottosuolo dove imbrigliamo il tempo. Nature writing e archeologia*, in «L’Indice dei libri del mese», 17 settembre 2021, <https://www.lindiceonline.com/geografie/nature-writing-archeologia/> (ultimo accesso: 8/11/2022).

⁶² A. Zanzotto, *La verità e la poesia*, in A. Sinigaglia, *Vent’anni al Duemila*, Torino, Eri, 1982, pp. 125, 127; vd. R. Maggiore, *Dal viaggio immaginario alla fantascienza: Landolfi, Solmi, Zanzotto «In una rete di linee che si intersecano»*, in «La Clé des Langues», settembre 2015, <https://cle.ens-lyon.fr/italien/litterature/periode-contemporaine/dal-viaggio-immaginario-alla-fantascienza-landolfi-solmi-zanzotto-in-una-rete-di-linee-che-si-intersecano> (ultimo accesso: 8/11/2022).

⁶³ Cfr. F. Buffoni, *Più luce, Padre cit.*, p. 34.

⁶⁴ A. Inglese, *L’identità inquieta di Franco Buffoni*, in R. Cescon, *Il politico della memoria*, Roma, Pieraldo, 2005, p. 146.

⁶⁵ F. Buffoni, *Il profilo del Rosa cit.*, p. 49.

rigurgiti / Siepi con le bacche serpi e fidanzati / Nel trionfo della vita»). Anche al fondo di *Betelgeuse*, in effetti, si intravede il «rispetto» per una natura «intesa come la *physis* dei Greci, l'essenza da cui tutto si genera e a cui tutto ritorna».⁶⁶ «Quando una stella muore», coi «granelli» della sua «polvere» si «formano» nuovi «cristalli» (*Bet*, p. 98), dando inizio a un'altra vicenda cosmica. Come nel Keats di *To Autumn*, come nel D. Thomas "apocalittico" di *And death shall have no dominion*, e come in molte concezioni filosofico-religiose (dai presocratici alla saggezza orientale), «la vita» appare legata alla «morte» da un'«inscindibile unità».⁶⁷ Ogni fine, ogni distruzione, è dunque soltanto transitoria? In realtà, Buffoni reinterpreta questo discorso attraverso il materialismo di Lucrezio e la conservazione della massa di Lavoisier; in una prospettiva scientifica e laica, infatti, esso può valere soltanto come imprecisa immagine del metamorfismo universale, della continua trasformazione della vita e della materia; l'umanità, invece, rischia – come vedremo nel prossimo paragrafo – addirittura di accelerare la propria estinzione, a cui sarebbe comunque, prima o poi, destinata.

È significativo, allora, che al «Tempo dieci anni, nemmeno» della sereniana *Autostrada della Cisa* Buffoni risponda con un verso di tutt'altro tenore: «Tempo duecentomila anni» (*Bet*, p. 78); certo, l'autore luinese aveva pure dichiarato «Non lo amo il mio tempo, non lo amo», e Fortini aveva spesso simulato di rivolgersi a lettori avvenire, posti oltre la fine della propria biografia, ma la loro prospettiva rimaneva comunque ancorata a un orizzonte storico, umano. Secondo Afribo, il passato, che nella poesia del XX secolo aveva «un raggio-medio-breve, nella poesia postrema [...] si dilata terribilmente», sprofondando in un tempo «remotissimo», di portata «archeologica» e «geologica», quando non addirittura cosmica. Oltre a Buffoni, si potrebbero citare i casi di Magrelli,⁶⁸ Pusterla,⁶⁹ Ortesta,⁷⁰ De Alberti,⁷¹

⁶⁶ F. Buffoni, *Più luce*, *Padre* cit., p. 111.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Si può andare dalle *Noterelle archeologiche*, in *Nature e venature*, alla sezione *Terranera* in *Esercizi di tiptologia*, fino a *Geologia di un padre*, coi suoi riferimenti all'Uomo di Pofi.

⁶⁹ In *Bocksten* troviamo «ghiacciai» che «arretrano» (p. 12); note sulle trasformazioni dello stretto di Bering nel Pleistocene; un «passato nerastro da infiammare» (p. 66), confrontabile con il combustibile dell'*Abbraccio* magrelliano; già in copertina, d'altronde, campeggia un'incisione rupestre camuna.

⁷⁰ Cfr. J. Galavotti, G. Morbiato, *Una sola digressione ininterrotta. Cosimo Ortesta poeta e traduttore*, Padova, Padova University Press, 2021.

⁷¹ È rilevante, in A. De Alberti, *Dall'interno della specie* cit. (oltre ovviamente al titolo e alla presenza di fossili), un testo dedicato allo scheletro di Lucy, scoperto nel

Galluccio,⁷² Baldoni,⁷³ I. Testa,⁷⁴ Italiano,⁷⁵ Anedda.⁷⁶ Come spiegare un cambiamento così netto e diffuso? Per gli autori più vicini agli ideali della sinistra novecentesca, si può ipotizzare che tale fenomeno derivi dalla rassegnata presa d'atto di una gravissima sconfitta politica e del tramonto di un'intera epoca. Più in generale, l'interesse della letteratura degli ultimi anni verso il tempo profondo sembra strettamente connesso alla sensibilità ecologica, a un'attenzione sempre più viva verso la questione ambientale e le discipline scientifiche. Se ciò comporta un «ulteriore ridimensionamento del posto dell'uomo nel mondo», Buffoni però «non abbandona [...] la riflessione sulla storia»⁷⁷: si tratterà, cioè, di valutare obiettivamente le vicende umane, il loro peso e la loro rilevanza, rispetto al tempo (o, meglio, ai diversi tempi) dell'Universo, della Terra e delle altre specie viventi, non di ridurle a un'affannata e insignificante gesticolazione, da ignorare e da cui disimpegnarsi.⁷⁸ Attraverso l'approfondita considerazione di questa pluralità di dimensioni sovrastoriche

1974, anno di nascita dell'autore: «prime fasi dell'evoluzione umana»; «tre milioni di anni contro un trentasette sulla Terra» (p. 14).

⁷² In B. Galluccio, *La misura dello zero* cit., si leggono varie riflessioni sulla «forma adatta del tempo» (p. 116): «residuo di una polvere / che viene da un tempo remoto» (p. 16); «il presente mi manca» (p. 74); «il cielo declina / il plurale di tempo [...] // nelle viscere storia».

⁷³ L. Baldoni, *Anno naturale*, Firenze, Passigli, 2021.

⁷⁴ I. Testa, *L'indifferenza naturale*, Milano, Marcos y Marcos, 2018; Id., *Teoria delle rotonde*, [Livorno], Valigie rosse, 2020.

⁷⁵ F. Italiano, *Habitat*, Roma, Elliot, 2020.

⁷⁶ Ecco alcuni esempi da A. Anedda, *Historiae* cit., pp. 10, 25, 26: «la collina brulica di ossame, / di fossili di felci e di animali»; *Ruinas*: «eppure questa specie si conserva / e avanza crollando lungo i secoli», «tutto si perde / e torna in altre forme. / Dalla scogliera sale un accenno di torre medievale»; «scivola impercettibilmente come i continenti / che si spostano al ritmo di un'unghia che si allunga»; fino alla quarta di copertina: «oltre alla storia, più della storia, ci sono la geografia e la geologia», insieme a «paesaggi» e «ossa dei morti che ci ricordano l'appartenenza alla natura pietrosa dell'universo». Oltre a una costante attenzione ai fenomeni endogeni ed esogeni di modellamento terrestre, in Ead., *Geografie* cit., si segnalano ancora i seguenti passaggi (pp. 13, 20, 59, 106, 123, 143): «Nessuno da queste altezze avrebbe potuto sentire le urla, gli spari. I mondi paralleli sono qui sulla terra»; *Scavando fossili. Trovando sé stessi; Dorsali*: «deriva di continenti»; «Geologia, fossili, ferite tanto antiche da essere prescritte e ormai incontaminate»; «Vieni spazio, consolaci del tempo»; «teatri sbalzati dalla storia rincasano, sprofondano, si spezzano in rovine, ritornano nell'erba. La storia diventa geografia nell'erosione».

⁷⁷ J. Turini, *Scavi archeo-geologici* cit., pp. 236, 244.

⁷⁸ F. Pusterla, *Bocksten* cit., pp. 48-49: «Se il senso è questo ogni dolore è vano, / lo strazio vuoto ritorna alla terra. // Se il senso è questo la vita è accettabile»; «No che non hai capito, / e il senso non è questo».

Buffoni non intende affatto rinnegare il «Fantasma in carne e ossa della storia»,⁷⁹ così acutamente esaminato in *Guerra*, bensì vuol metterlo nella giusta prospettiva, spingendo anzi la propria mentalità storicista fino all'estremo.

III. L'Antropocene

Quanto appena illustrato a proposito del “tempo profondo” è strettamente connesso alla compresenza, in *Betelgeuse*, di «avanzato antropocene» (*Bet*, p. 51) e «antropocene rovesciato di segno».⁸⁰ Per essere più chiari, da un lato Buffoni denuncia senza ambiguità il cambiamento climatico, l'alterazione dei cicli biogeochimici, l'inquinamento e i disastri ambientali – tali da segnare l'avvio di una nuova era geologica – prodotti, soprattutto negli ultimi settant'anni, da un'umanità in preoccupante esplosione demografica; dall'altro – pur non volendo affatto minimizzare la gravità dei fenomeni in atto, di cui siamo pienamente responsabili – l'adozione di un punto di vista straniante e sovra-umano, attento alle vicende sedimentate nel paesaggio (la *storied matter* del *material ecocriticism*),⁸¹ amplissimo sia nel tempo che nello spazio, induce a distanziare e virgolettare (certo, anche con *boutades* provocatorie) l'enfasi che poniamo sulle nostre sorti. Qualora, per causa nostra, si rompesse irrimediabilmente l'equilibrio che permette la nostra esistenza, la biodiversità comunque si riformerebbe sulla Terra, seppure dopo centinaia di migliaia o milioni di anni: «Non scoraggiamoci, dunque, perché *dopo* / La vita sulla Terra tornerà / Magari senza la Scuola Grande di San Rocco / Ma con tante forme di splendidi batteri» (*Bet*, p. 79). Da una parte, perciò, si ricorda il “feedback positivo” tra lo scioglimento del «permafrost dell'Artico», dovuto all'«aumento delle temperature», e l'ulteriore immissione di gas-serra nell'atmosfera, visto che in quei ghiacci «il metano» è «custodito in enormi quantità» (*Bet*, pp. 80-81); si rivelano le drammatiche conseguenze socio-politiche dei «mutamenti climatici», quali «guerre» e migrazioni («Se le attuali emissioni di CO2 continueranno / Tra vent'anni quattro miliardi di persone / Saranno costrette ad emigrare», *Bet*, p. 26); se ne evidenziano le ricadute biomediche, condannando la nostra suicida irresponsabilità («è solo

⁷⁹ F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 32; cfr. A. Casadei, recensione a *Guerra* cit.

⁸⁰ F. Pusterla, «*Migreremo anche noi senza mai arrivare*». Per Matteo Meloni, in *Poesia contemporanea. Quindicesimo quaderno italiano*, a cura di F. Buffoni, Milano, Marcos y Marcos, 2021, p. 216.

⁸¹ Vd. S. Iovino, S. Oppermann, *Material ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press, 2014.

coincidenza / Se ogni volta che muta il clima / Avviene uno spillover, un salto di specie / Che permette trasmissioni virali / Dagli animali all'uomo?», *Bet*, p. 142).⁸² D'altra parte, però, si rammentano processi a cui l'uomo è totalmente estraneo, come la formazione della densa e calda atmosfera venusiana («Poi il rilascio di anidride carbonica fu tale / Da portarla agli attuali quattrocento gradi. / Effetto serra senza alcun avanzato / Antropocene a produrlo», *Bet*, p. 25); si traga l'attualità da una prospettiva di *longue durée* antropologico-ecologica («Ormai da diversi millenni / L'homo sapiens vive principalmente / Nelle regioni con temperatura media / [...] Le civiltà [...] / Sono fiorite in questa nicchia climatica»); si insiste sull'«antichità» dei nostri «vizi», a partire dalla domesticazione di piante e animali («Non è solo da centocinquanta anni / Che con il cosiddetto antropocene / È avanzato il lavoro sul clima. / Da prima, molto prima... / Sono almeno diecimila anni, / Dalla fine dell'epoca glaciale», *Bet*, p. 63).⁸³ Si potrebbe tentare una sintesi ipotizzando che Buffoni passi implicitamente in rassegna le varie proposte esistenti sul momento di inizio dell'antropocene:⁸⁴ dall'estinzione della megafauna (i «mammut» di *Betelgeuse*, p. 61) all'uso del fuoco e alla diffusione di agricoltura e allevamento; dalla «scoperta» dell'America, con l'avvio dello scambio colombiano, alle

⁸² Cfr. *L'anguilla del Reno*, in F. Pusterla, *Bocksten* cit., p. 85, in cui però il disastro ecologico si carica di un valore emotivo-allegorico, oscillante tra ansia e utopia, oltre che di evidenti echi montaliani; cfr. anche A. Anedda, E. Biagini, *Poesia come ossigeno* cit., p. 95, in cui Anedda ricorda Zanzotto come «il poeta che [...] ha instancabilmente denunciato l'oltraggio dei campi» e «lo sterminio dei luoghi». La stessa Anedda, in *Geografie*, cita la tragedia del Vajont; i roghi in Australia, con canguri e koala morti o ustionati; un «paesaggio post-disastro nucleare» giapponese; le plausibili connessioni tra «fracking» e «terremoto in Emilia-Romagna»; le voci su un «sottomarino americano» che avrebbe «perso materiale radioattivo al largo della Maddalena»; fino all'amara conclusione che «non sapremo mai quanto è inquinato questo mare, quanto lo sia l'aria [...]. Ovunque però resti di plastica [...] e quando il vento soffia le buste volano impigliandosi ai cespugli» (pp. 46, 47, 75, 76).

⁸³ In F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., pp. 179-187, peraltro, un intero capitolo è dedicato alla domesticazione della *wilderness*, partendo da *Into the Wild*, passando per la spoliatura di San Francesco e finendo con le escursioni romantiche di Keats.

⁸⁴ Vd. E. Padoa-Schioppa, *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità*, Bologna, il Mulino, 2021. Nel *Profilo*, peraltro, si dimostrava la lunga e profonda antropizzazione della natura, dai graffiti sulle rocce allo svelamento, sotto la «vernice d'erba», della «finzione / Con il metanodotto che attraversa, / [...] bosco ricoperto / Striscia-fetta di riporto e le cisterne sotto» (F. Buffoni, *Il profilo del Rosa* cit., p. 110). Cfr. A. Anedda, E. Biagini, *Poesia come ossigeno* cit., p. 37, dove Anedda osserva che in Zanzotto «la terra è continuamente incisa dalla storia, è "un'ininterrotta geografia"».

rivoluzioni industriali, fino alla rapidissima accelerazione novecentesca, con sovrappopolamento, (micro)plastiche sparse per gli oceani e test nucleari svolti in atmosfera «al tempo della dolce vita» (*Bet*, p. 12, con demistificante spiazzamento dell'orizzonte d'attesa).

Mentre i «dinosauri», «veri campioni di sopravvivenza», scomparirono dopo ben «cento milioni di anni», e «non per colpa loro», sorge inevitabilmente la domanda su «quanto resisterà la Sapiens-sapiens, dopo appena duecentomila anni» (*Bet*, p. 149), dato che – come un maldestro apprendista stregone – sembra aver perso il controllo sul proprio operato. *Betelgeuse* intercetta, così, l'immaginario catastrofico-apocalittico sempre più diffuso e pervasivo negli ultimi decenni, il «fascino perverso dell'estinzione»⁸⁵ e della fine del (nostro) mondo che circola in numerose opere letterarie (la fantascienza distopica anglo-americana), saggistiche⁸⁶ e cinematografiche (da *Interstellar* ai recenti *Don't look up* e *Siccià*). Buffoni, perciò, da un lato risale a un remotissimo passato, dall'altro trascrive «premonizioni» (*Bet*, p. 26) su un futuro più o meno prossimo: accanto alle menzioni di vari crateri meteoritici (*Bet*, pp. 78, 82, 98), troviamo – in un testo intitolato *Rotta di collisione* (*Bet*, pp. 33-34) – una previsione tanto fosca quanto statisticamente fondata: «Il punto non è – sostengono gli astronomi – / Se ne potrà arrivare un altro grande, / Ma quando. / E con quello giusto questa volta / Potremmo essere noi ad estinguerci. [...] / Dart è un

⁸⁵ J. Turini, *Scavi archeo-geologici* cit., p. 243, che si riferisce ad Anedda. Cfr. anche B. Galluccio, *La misura dello zero* cit., p. 7: «quando la specie umana sarà estinta».

⁸⁶ Cfr. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia* cit., pp. 101-137. La bibliografia, italiana e internazionale, è molto ampia: *Postmodern Apocalypse. Theory and Cultural Practice at the End*, ed. R. Dellamora, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1995; *Apocalypse Theory and the Ends of the World*, ed. M. Bull, Oxford-Cambridge, Blackwell, 1995; M. Cometa, *Visioni della fine. Apocalissi catastrofi estinzioni*, Palermo, :duepunti, 2004; J. Diamond, *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, New York, Viking, 2005; F. Muzzioli, *Scritture della catastrofe*, Roma, Meltemi, 2007; S. Micali, *Apocalissi di provincia: la fine del mondo e la fantascienza italiana*, in «Contemporanea», 9, 2011, pp. 51-66; T. Pievani, *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi*, Bologna, il Mulino, 2012; D. Balicco, *The End of the World. Capitalism and Mutation*, in «Between», 10, 2015; F. Mussgnug, *Apocalyptic Narcissism and the Difficulty of Mourning*, in «Between», 10, 2015; *Il futuro della fine. Rappresentazioni dell'apocalisse nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, a cura di A. Baldacci, A.M. Brysiak, T. Skocki, Berlin, Peter Lang, 2020; E. Carbé, J. La Forgia, F. D'Isa, *Trilogia della catastrofe. Prima, durante e dopo la fine del mondo*, Firenze, Effequ, 2020; J. Rasmi, *Colassologia. Istruzioni per l'uso*, Trieste, Asterios, 2020; M. Malvestio, *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e antropocene*, Milano, Nottetempo, 2021.

proiettile [...] / Che ci difenderà dall'asteroide». In *Betelgeuse* (pp. 50-51), inoltre, si prospetta con amara ironia il pericolo di un'involuzione post-apocalittica: gli «utensili in pietra» dell'*homo erectus* si sono, infatti, affinati «Fino al design del nostro / Avanzato antropocene» – dotato di ordigni sempre «più efficienti», come l'occhialuto uomo sveviano – «Che non vede l'ora di tornare / [...] a cacciare / E a pescare». In vari componimenti, poi, si allude all'improbabile, ma suggestivo scenario di un trasferimento dell'umanità su «Marte» (*Bet*, p. 93) o addirittura – grazie a navicelle spaziali attrezzate per l'ibernazione – su «pianeti extrasolari» (*Bet*, p. 60).

A tal riguardo, va segnalato che nella *Linea del cielo* il poeta aveva sollecitato la Terra alla distruzione dell'umanità, con toni da operetta morale: «Ma tu vibra pesante pianeta, / [...] Salta e poi lasciati andare / Sul materasso morbido latteo-asteroidale. / Concimaci e se puoi / Disintegraci, / Non lasciarci stare».⁸⁷ Nella stessa silloge, inoltre, la controfigura senile dell'autore aveva rivolto un *Invito a Napoli* affinché lo liberasse dal suo decadimento psicofisico: «dolcemente strangolami in cielo / O in mare / [...] Non mi tradurre altrove».⁸⁸ Questo parallelismo tra la fine biografica, quella di una certa epoca e quella dell'intera specie potrebbe ricordare *Composita solvantur*: in Fortini, però, come in certo Volponi, l'apocalissi è condizione per la rinascita, poiché ci si augura che alla disgregazione segua una nuova e migliore ricomposizione.⁸⁹ La forza dell'utopia socialista, insomma, sfida allegoricamente l'irreversibilità della termodinamica, relativizzando la vittoria globale del neocapitalismo attraverso l'attesa di un difficile, ma pur sempre possibile, riscatto avvenire. Nulla di tutto ciò in Buffoni, che difatti non adopera la categoria, coniata da Moore, di "capitalocene".⁹⁰

⁸⁷ F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 116.

⁸⁸ *Ivi*, p. 92.

⁸⁹ Un'eco si avverte anche nella poesia iper-contemporanea: in B. Galluccio, *La misura dello zero* cit., p. 28, per esempio, questo schema viene rideclinato in accordo con la legge di Lavoisier: «poi liberi affrancati / [...] dimessi migreranno verso altri / agglomerati / oppure tentati come in principio al caos»; pure l'*explicit* di A. Anedda, *Geografie* cit. (p. 154), introdotto da una fortissima avversativa, va in questa direzione, chiudendo il macrotesto nell'atto stesso di riaprire la partita (anche sul piano politico-esistenziale?), e rimandando meta-artisticamente all'operazione di riscrittura, alla possibilità di una nuova formulazione: «Eppure, il mutamento non è mai l'ultimo. / ecco: // *Sgretolarsi II* // Sgretolarsi significa lasciarsi erodere, sgretolarsi permette di coagularsi di nuovo. / Ricominciamo».

⁹⁰ F. Ottonello, *Scienza, antropocentrismo e antropocene nella poesia di Franco Buffoni*, in «L'Ulisse», 24, novembre-dicembre 2021, p. 225; cfr. *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, ed. J.W. Moore, Oakland, Kairos-PM Press, 2016.

Il motivo di questa differenza sta nella *Weltanschauung* dell'autore di Gallarate, schierato a favore di un pragmatico buon senso e «contro ogni profferta palingenetica»⁹¹; confidente in un metodo «basato sulle ipotesi» e sulla «verifica» sperimentale, nonostante esso appaia meno «esaltante» di una dottrina politica «che tutto miri a trasformare radicalmente»; avverso, perciò, a «quella confusione» escatologica, «tipica di tutti i millenarismi, tra politica e religione».⁹² È per questo che Pasolini, pur venendo riconosciuto come maestro, appare distante, allo stesso tempo troppo marxista e troppo cattolico.

Buffoni, viceversa, si definisce un «azionista» fuori stagione o un «radicale della prima ora»,⁹³ quali E. Rossi e M. Pannunzio; il suo pensiero ateo, anti-metafisico e illuminista esalta il valore del dubbio, del dibattito e della valutazione delle prove, in opposizione alle indimostrabili verità di fede, agli indiscutibili dogmi di ogni Chiesa. Esso trae ispirazione dalla linea anglosassone dell'empirismo, della filosofia analitica e della ragionevolezza, contrapposta a quell'astratto razionalismo continentale che condurrebbe allo stato etico. Rispetto all'estremismo rivoluzionario si privilegiano, quindi, le riforme, la contrattazione, i miglioramenti gradualisti; si propugna un costruttivismo giuridico aperto al relativismo culturale, ma non al punto da mettere in discussione i diritti universali dell'uomo; si ha fiducia nello stato di diritto e nella divisione dei poteri già illustrata da Montesquieu. A questo proposito, troviamo in *Betelgeuse* un testo (*Bet*, pp. 69-70) incentrato sulla nozione di «democrazia», che spazia dalle *poleis* greche fino ai giorni nostri, e dalle riserve di Amiel a quelle, soltanto alluse, di Pasolini (la «scuola media unica», le «nuche rasate», le «luciole»). Il fatto che il sistema ateniese riservasse il potere ai «maschi bianchi autoctoni», escludendone le donne e praticando lo schiavismo, viene forse messo in sotterranea connessione con le attuali rivendicazioni di eguaglianza «razziale» e di genere, mentre il sintagma «dittatura dell'égalité» serve a precisare che, per il Buffoni lettore di Tocqueville e Mill, la vera democrazia non consiste in un'omologante tirannia della maggioranza, bensì nella piena garanzia delle minoranze e nella difesa della pluralità.

Per lui, progresso significa anzitutto tutela dei diritti civili e sviluppo del sapere tecnico-scientifico, il cui paradigma è interpretato – contro ogni deriva neopositivista – come un'indagine aperta, pronta ad

⁹¹ F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., p. 39.

⁹² F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 140, 138.

⁹³ *Ivi*, p. 68.

aggiustamenti e rettifiche. Anche su questo punto scorgiamo qualche cenno in *Betelgeuse*, per esempio quando si menzionano sia la grandiosa sfida euristica lanciata dall'uomo ai misteri dell'universo, sia i limiti della nostra conoscenza, il suo scacco di fronte alle dimensioni dell'ignoto: «La nuova fisica: una titanica / Ricerca di smentita / Al fatto che viviamo / In una bolla intergalattica [...] / Dove non hanno semplicemente senso / Le nostre attuali misurazioni» (*Bet*, pp. 37-38). Similmente, si soppesano le potenzialità e i rischi degli esperimenti di «simbiosi» tra intelligenza artificiale e «cervello umano», che da un lato potrebbero comportare un inquietante controllo delle menti, dall'altro consentirebbero «ai paraplegici / Di tornare a camminare» (*Bet*, pp. 40-41), laicizzando i miracoli evangelici. In altri testi, poi, le fulminee giustapposizioni tra opere antiche, preziose, e i rigorosi esami computerizzati a cui sono sottoposte tradiscono forse un atteggiamento ambivalente: se, da una parte, quelle operazioni accrescono le nostre informazioni e inducono a riflettere (sulla scorta di Larkin) su come muti diacronicamente la funzione di oggetti e luoghi, dall'altra destano qualche sorpresa e vari interrogativi, che sarebbe comunque forzato ricondurre a una forma tradizionalmente umanistica di repulsione per l'automazione e per analisi avvertite come desublimanti e profanatorie.⁹⁴ Mi riferisco, nello specifico, ai «libri di preghiere», ai «codici miniati medievali» trasformati in «breviari / Di impronte digitali» e in catalogo di «infezioni virali» (*Bet*, pp. 73-74); e al rinascimentale «segreto / Di mattoni in equilibrio» delle cupole di «Sangallo e Brunelleschi», messo «a nudo» da un «software», al punto che «Anche un robot ora le potrebbe fare» (*Bet*, pp. 129-130).

Nonostante la loro “ragionevolezza” e la loro profondità, è certo possibile muovere alcuni rilievi alle idee sostenute da Buffoni, ma ciò andrebbe fatto con l'accortezza di tenere sempre in considerazione i seguenti fattori: 1) non si possono sovrapporre tutte le affermazioni dei testi di *docufiction* e di poesia alle convinzioni dell'autore empirico, nonostante tendano spesso a collimare; 2) le tesi vengono talvolta esposte in forma semplificata e abbreviata, a seconda del genere letterario praticato, dell'intento comunicativo, del lettore implicito presupposto, della sede editoriale etc.; 3) dimostrando grande

⁹⁴ Un altro poeta laico e illuminista come Magrelli era stato, a tal riguardo, più esplicitamente univoco: «Il professor Terribile fruga dentro la bara di Petrarca. / Terribile è quest'opera di necrologia», «In tempi di Tomb Raider, ha rilevato Marco Giovenale, l'evento rappresenta “una specie di pac: Poetografia Assiale Computerizzata”» (V. Magrelli, *Disturbi del sistema binario*, Torino, Einaudi, 2006, p. 19).

autoconsapevolezza, Buffoni si è già mosso da sé le critiche più acute e fondate, in particolare nell'ultimo capitolo di *Più luce, padre*, formato dalla *Lettera* che «Piero» avrebbe, nella finzione, inviato allo zio, come epilogo del loro dialogo; 4) chi non vive quotidianamente una condizione di discriminazione e disagio legata al genere, all'etnia, all'inclinazione sessuale etc., deve essere cosciente del *bias* insito nella propria gerarchia di priorità. Facciamo qualche esempio di queste tensioni interne, che portano a *correctiones*, parziali palinodie e controcanti polifonici: se la vera rivoluzione viene individuata nella diffusione di internet (e, altrove, nella fecondazione in vitro), piuttosto che nelle contestazioni degli studenti di filosofia del 1968 e del 1977, si ricordano però anche le storture causate dall'uso propagandistico della rete (pur non affrontando il problema della gestione dei dati);⁹⁵ se non si insiste sulla relatività storico-culturale della scienza occidentale, né sul fatto che la bomba atomica, e la stessa castrazione chimica a cui è stato costretto Turing, sono gli effetti di una ricerca slegata dall'etica, il nipote Piero chiede però a gran voce «più Adorno [...], più *Dialettica dell'Illuminismo*».⁹⁶ Anche alcune stilette anti-clericali – comunque più *tranchantes* sotto i due precedenti pontificati – sembrano eccedere per *vis* polemica, comportando uno schiacciamento delle varie sensibilità del Cattolicesimo (per non parlare del mondo protestante, a partire dai valdesi) sulle posizioni più retrive e oscurantiste: questo provoca, tra l'altro, la provocatoria liquidazione di un grande autore come Manzoni (o, meglio, dell'uso che se ne è a lungo fatto nelle scuole italiane),⁹⁷ e la scelta di un sacerdote lefebvriano (cioè così conservatore da essere quasi esterno alla Chiesa romana) come campione del Cristianesimo in *Personae*.

Più in generale, è discutibile l'opinione secondo cui credere in una verità religiosa o politica comporti quasi inevitabilmente una propensione all'odio verso il diverso che precipita, in alcuni momenti storici (da Robespierre a Hitler e Stalin), nel terrore e nei massacri. Infatti, tale recisa negazione di ogni verità ultima – volta, certo, a favorire la tolleranza, la convivenza pacifica e la mediazione interculturale – è essa stessa una verità, un'assoluta certezza riconducibile a un ben determinato filone ideologico, legato peraltro a doppio filo al sistema istituzionale anglosassone (al punto che pensatori come Popper e Berlin sono stati nominati baronetti della

⁹⁵ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 144, 171.

⁹⁶ *Ivi*, p. 193.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 159-161.

Corona). Ad ogni modo, Buffoni è il primo a riconoscere non solo la relazione tra liberalismo e «libertà d'impresa»,⁹⁸ ma anche i crimini imperialisti del Regno Unito, la sua repressione (dall'epoca vittoriana di Wilde fino a Turing) di omosessuali e minoranze, le simpatie di parte della sua intelligenza per i nazisti. A proposito del marxismo, poi, egli afferma che gli autori della scuola di Francoforte, così come gli intellettuali del calibro di Fortini e Raboni, erano talmente spaventati dalla realtà delle cose da cercare consolazione in una fede politica;⁹⁹ l'io poetico, invece, si auto-rappresenta come del tutto refrattario al fascino della promessa socialista-comunista, poiché vaccinato dall'evidenza delle brutalità sovietiche: «Avevo vent'anni a Praga, / Ne avevo otto a Budapest / E avevo già capito».¹⁰⁰ Se Buffoni giustamente rimprovera alla sinistra italiana del XX secolo di aver trascurato la lotta per le libertà civili (arrivando, anzi, a espellere Pasolini dal partito e a etichettare Gide come perverso, in un articolo del segretario Togliatti), si potrebbe però obiettare che oggi sono proprio l'analisi classista delle ineguaglianze economiche e l'aspirazione alla giustizia sociale a essere tendenzialmente obliate. Suscita, allora, qualche perplessità il verso in cui gli Usa vengono definiti la «nazione più avanzata del mondo»¹⁰¹ (in nota, però, si circoscrive l'encomio al periodo dell'amministrazione Obama), così come la rapida menzione della spinosa e drammatica questione mediorientale soltanto per constatare il coraggio dei «ragazzi gay palestinesi che la notte [...] scivolano nelle discoteche israeliane», rischiando la vita al momento del ritorno nei «loro villaggi».¹⁰² Similmente, il ritratto di Sereni come un poeta che «non sta da nessuna parte», «costituzionalmente» estraneo al marxismo, «concettualmente» incapace di «collocarsi all'interno di uno schieramento»,¹⁰³ sembra sottovalutare drasticamente una parte decisiva delle opere dell'autore luinese. Ciononostante, Buffoni confessa di aver provato entusiasmo per l'umanesimo radicale del giovane Marx; ammette le laceranti contraddizioni dell'*American way of life* (lodando invece le socialdemocrazie scandinave); pur rivendicando l'importanza delle libertà di parola, insegnamento e ricerca, evidente per esempio nelle proteste di Berkeley degli anni

⁹⁸ *Ivi*, p. 139.

⁹⁹ Vd. *Ivi*, p. 168.

¹⁰⁰ F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 129.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 122.

¹⁰² F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 19.

¹⁰³ F. Buffoni, «Con i miei soli mezzi». *La poesia di Vittorio Sereni*, in *Sentieri poetici del Novecento*, a cura di G. Ladolfi, Novara, Interlinea, 2000, p. 75.

Sessanta (il Free Speech Movement) e nei *gender studies* di J. Butler, nota i limiti del pensiero *radical* da campus californiano, con giardini ben curati circondati da decine di *homeless*; denuncia i privilegi e il neo-colonialismo dell'Occidente, il predominio degli interessi economico-finanziari, lo sfruttamento della manodopera del Sud del mondo nascosta dietro le nostre avanzate tecnologie.¹⁰⁴ In *Noi e loro*, d'altronde, non si difendevano soltanto le vite degli omosessuali – in conformità con l'angolo di visuale prescelto da decenni dall'autore, ossia quello dei diritti civili –, ma anche quelle degli immigrati in fuga da guerre, carestie e povertà.

Insomma, se non troviamo in Buffoni utopie soteriologiche, ci sono però alcuni valori irrinunciabili per cui militare, impliciti in questo straziante "trafiletto" sul suicidio di un giovane ragazzo gay: «Dal parapetto del cavalcavia / Sperando di svegliarti / L'hai scritto nel biglietto / In un mondo più gentile».¹⁰⁵ Anzi, la sua attenzione per le *vite negate* e per le vittime può sfociare in una sorta di *rêverie* compassionevole (anche se, talvolta, accanto alla *pietas*, si immagina uno scatto di reazione, di orgogliosa resistenza), forse erede delle fantasticherie di Sereni sulle potenzialità passate non avveratesi, e simile a una versione ingentilita delle *tesi* di Benjamin sulla giustizia dovuta dai posteri agli sconfitti, ai dimenticati dalla storia dei vincitori. Nel *Profilo*, per esempio, l'io sognava di aiutare Ötzi, sottraendolo alla sua morte cruenta: «Vorrei salvarti in tenda / Regalarti un po' di caldo / E tè e biscotti».¹⁰⁶ Qualcosa di analogo accade in *Betelgeuse*, dove la visione onirica di una ricomposizione dell'infranto viene originalmente rinnovata dai riferimenti scientifici:¹⁰⁷

Poiché nulla è impossibile nel mondo
Della meccanica quantistica
E all'infinitamente piccolo è concesso
Almeno in teoria
Di poter tornare indietro nel tempo
Contraddicendo della termodinamica
Il principio per cui nella vita

¹⁰⁴ Vd. F. Buffoni, *Più luce*, *Padre* cit., pp. 137, 168-169, 175, 191-195. Cfr. A. Anedda, *Occidente*, in Ead., *Historiae* cit., pp. 64-65, e *Lesbos*, in Ead., *Geografie* cit., pp. 127-134.

¹⁰⁵ F. Buffoni, *Noi e loro* cit., p. 257.

¹⁰⁶ F. Buffoni, *Il profilo del Rosa* cit., p. 85.

¹⁰⁷ Cfr. I. Testa, *Geografia temporanea*, in Id., *Teoria delle rotonde* [2020], in cui si chiede al lettore «di immaginare l'idrozoa turriformis nutricula, unico organismo capace d'invertire il proprio ciclo vitale e regredire fino a vincere la morte» (L. della Fontana, *La poesia all'epoca dell'antropocene* cit., p. 233).

Si può solo invecchiare,
Stanotte ho sognato
Che mi ero rannicchiato
Nella gabbia del cobra
Come un coniglietto
Eludendo l'entropia.
E l'uovo rotto si ricomponeva. (*Bet*, p. 122)

Ci si ricollega, così, alla discussione sull'antropocene, dato che nell'*explicit* della silloge il locutore si rivolge a un esopianeta con un'allocuzione diretta che sembra vibrare della stessa *pietas* empatica con cui il poeta si indirizzava alle vittime della violenza umana e biologica:¹⁰⁸

Oh, TOI-700 D, come ti hanno battezzata,
Fa' in modo di non averla
La pressione sufficiente, o se ce l'hai
Nascondi l'acqua e i tuoi ruscelli copri
Di sambuchi, sii pudica con noi
Che un tempo avevamo verdi
La Sicilia e l'Australia. (*Bet*, p. 145)

In altre parole, l'io (o meglio il *noi*) dà del tu a questo «pianetino che è il nostro ritratto», ricorrendo al diminutivo e alla femminilizzazione per trasformarlo in un'entità animata, piena di fragile grazia. Alla reticenza con cui si tacciono, grazie agli *omissis*, le conseguenze della sua somiglianza con la Terra («se l'atmosfera avesse pressione sufficiente, / L'acqua sarebbe stabilmente liquida...»), seguono le esortazioni affettuose, i benevoli imperativi a celare la propria delicata bellezza. Si notino, qui, l'apertura con interiezione vocativa, il tocco di oralità dato dalla dislocazione a destra e il chiasmo del quartultimo verso (un endecasillabo giambico), arricchito da un leggero *enjambement*. Peraltro, l'utilizzo del verbo 'battezzare', sottratto al dominio religioso, è ricorrente nella raccolta, forse per evidenziare lo scarto tra l'autonoma consistenza dell'universo e il tentativo umano di comprenderlo e controllarlo, nominandolo adamiticamente. Il titolo originario del componimento – ci informano le note – era *Terra bibula*, in cui i plausibili echi da Zanzotto (la «Luna puella pallidula» violata dalla corsa allo spazio) acuiscono il contrasto con la nostra Terra sempre più

¹⁰⁸ Secondo A. Afribo, *Il senso della poesia italiana postrema per le macerie* cit., la fine del mandato sociale e la «marginalizzazione della poesia» contribuirebbero a diffondere «un'etica della custodia» e dell'«accudimento», unita alla spinta verso la «testimonianza» e la «denuncia».

arida, per via della distruzione degli ecosistemi e della desertificazione innescate dall'uomo. Questo *explicit* appare, per certi versi, come la riscrittura ambientalista dell'ultima pagina della *Coscienza di Zeno*, dove la scomparsa dei *sapiens* in seguito a una catastrofe inaudita avrebbe finalmente privato l'universo di malattie e parassiti. Se lì, come forse in *Betelgeuse*, la prospettiva della nostra estinzione racchiude un fondo paradossalmente «confortante», poiché implica «la scomparsa» della nostra «colpa»,¹⁰⁹ bisogna però aggiungere che l'iperbole con cui Buffoni suppone che la nostra specie possa costituire una minaccia per un corpo celeste posto a distanze siderali serve a rammentarci, e *contrario*, che *there is no planet b*, chiudendo amaramente il macrotesto su due versi di angoscioso rammarico per gli irreparabili danni già compiuti. La *pietas*, infine, aveva avvolto anche i “terzi paesaggi”, i luoghi dell'abbandono post-industriali, rappresentati direttamente nella loro congelata fissità temporale («Oggi Ivittuut è la città-fantasma / Delle miniere abbandonate / Attonite [...] / Come crinoline di Burano / Imprigionate nel museo del merletto», *Bet*, p. 46) oppure evocati come comparanti metaforici (la stella Betelgeuse, «sempre più esangue» e «avvolta nella nebbia», viene paragonata a «Una vecchia stazione di servizio / Sulla Milano-Torino», *Bet*, p. 21).¹¹⁰

IV. Uomo e Natura

Vari componenti di *Betelgeuse* affrontano, quindi, la questione dei rapporti tra uomo e natura, a cominciare da quelli tra la *sapiens* e le altre specie animali:

L'animale qualsiasi animale
Come un bambino
Vive nel presente,
Se caccia caccia
Se dorme dorme,

¹⁰⁹ J. Turini, *Scavi archeo-geologici* cit., p. 243. A tal riguardo, anche se la prospettiva di Buffoni è diversa, viene alla mente l'«immagine di ecologia radicale» impiegata da Caproni in *Versicoli quasi ecologici* («Come / potrebbe tornare a essere bella, / scomparso l'uomo, la terra»), su cui vd. N. Scaffai, *Poesia e ecologia* cit., p. 211.

¹¹⁰ Cfr. anche F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 89: «cicli traduttivi in via di abbandono». Vd. G. Clément, *Manifeste du Tiers paysage*, Paris, Sujet/Objet, 2004, e la rubrica *Poesia, terzo paesaggio?* di L. Pugno su «Le parole e le cose». Inoltre, A. Afribo (*Il senso della poesia italiana postrema per le macerie* cit.) ricorda le opere di vari poeti contemporanei, quali I. Testa (ospitato nei *Quaderni* diretti da Buffoni) e F. Santi (*Canto di un'area dismessa*). Cfr. anche G. D'Andrea, [*Ecosistemi*], Forlì, L'Arcoiaio, 2013, e R. Morresi, *Terzo paesaggio*, Torino, Aragno, 2019.

Pensavo l'altro giorno osservando
Giulia compitare pagina tre-uno [...].
Quando saprai dire trentuno
Anche tu comincerai ad avere
Un passato e un futuro [...]. (*Bet*, p. 138)

Come evidenziato dalle epizeusi, gli animali aderirebbero senza scarti a sé stessi e all'azione che stanno compiendo, mentre noi umani – secondo Virno – saremmo statutariamente incapaci di coincidere con la nostra essenza, che paradossalmente è altro da noi, cioè non è qualcosa che *siamo*, bensì qualcosa che *abbiamo*, che ci appartiene come ossimorico debito-credito;¹¹¹ da qui nascerebbero, perciò, l'autocoscienza e l'auto-riflessività che ci contraddistinguono. Pur partendo da un punto di vista diverso, l'etologo Mainardi – letto e citato da Buffoni – era arrivato a conclusioni simili, evidenziando che «l'uomo, tra tutti gli animali», è «il più svincolato dagli istinti [...], il meno provvisto di istruzioni genetiche»¹¹² comportamentali; è proprio a questa libertà ricca di pericoli e potenzialità che alludono, allora, i seguenti versi (*Bet*, p. 32): «Noi che possiamo scegliere / Tra più labili istinti e informazioni, / Noi tesori liberi dell'antropocene».

Ciononostante, fin da *Guerra* Buffoni si propone di «studiare l'uomo senza particolari privilegi» (come aveva consigliato «Levi-Strauss» a «Sartre»), anche perché «Non ha infine che centomila anni / Il pensiero astratto / E non c'entrano che un paio di connessioni neurali».¹¹³ In *Betelgeuse*, infatti, non solo si individua «il nostro antenato più antico» in un verme, ma si creano anche spiazzanti accostamenti col presente: per esempio, «transitando / Nei pressi dell'Olimpico / Mentre le prime avanguardie di tifosi / Scendevano dai pullman con le sciarpe», il poeta pensa al «Facivermis», alla lentissima evoluzione che ha portato dalle origini della vita all'«anello mancante nel Cambriano», fino a oggi (*Bet*, p. 14). Allo stesso modo, «i fruitori dei concerti rock / Che si tengono d'estate al Vondelpark» sono associati – attraverso una similitudine incongrua, sfuggente, ma certo raccapricciante – alle vespe scoperte in quello stesso parco di Amsterdam, che rinchiudono alcuni «insetti» nel «favo / Insieme alle uova / Perché le larve possano / Nutrirsi nel

¹¹¹ Vd. P. Virno, *Avere. Sulla natura dell'animale loquace* cit.; cfr. la recensione di P. Godani, *Paolo Virno, sulla natura dell'animale loquace*, in «Nazione indiana», marzo 2021, <https://www.nazioneindiana.com/2020/11/08/paolo-godani/> (ultimo accesso: 8/11/2022).

¹¹² F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 109.

¹¹³ F. Buffoni, *Guerra* cit., pp. 173, 179.

buio» (*Bet*, p. 49).¹¹⁴ Non è da escludere che il parallelismo si fondi sul fatto che anche gli ascoltatori umani sgranocchiano cibo al buio, ma la vaghezza del paragone induce a ricercare una comunanza più profonda nella «cieca volontà di conservare e di accrescere se stesso implicita in ogni vivente»,¹¹⁵ nell'impulso alla sopravvivenza e alla procreazione.¹¹⁶ Il locutore – che contempla e strania il forse ignaro *divertissement* dei propri simili – intende, così, abbassare e desublimare l'uomo, per innalzare in sua vece vespe e vermi, o equipararli senza distinzione alcuna? Una possibile risposta ci viene da alcuni interventi in prosa, in cui Buffoni, pur non giustificando affatto la nostra arrogante pretesa di dominio, rifiuta l'esaltazione dell'istinto animale a scapito della ragione umana, di «*zoé vs bios*» e «*Körper vs Leib*»,¹¹⁷ promossa a suo avviso da Ted Hughes.

Ciò non significa, ovviamente, che i “ragionevoli” *sapiens* siano migliori delle altre specie: al contrario, Buffoni sottolinea come gli assassini degli animali, innocenti in quanto privi di etica, differiscano radicalmente dal genocidio pianificato, dall'*overkilling* e dal dileggio del carnefice sulla vittima, emblematizzato dall'episodio di Cristo deriso.¹¹⁸ Da una parte, «una radice del male / È zoologica», nei giovani leoni marini che involontariamente comprimono i propri cuccioli fino alla morte, scambiandoli per femmine, come nel «padre ventitreenne»¹¹⁹ infanticida; dall'altra, la civiltà si configura come il passaggio a una violenza non più istintiva, biologica, bensì organizzata, istituzionalizzata, storica. L'encomio vichiano-foscoliano della *pietas* rituale che avrebbe ingentilito le “bestie umane” viene, almeno in parte, contraddetto, grazie all'incrocio di Darwin e Lorenz con Gobetti. Va segnalato, però, che Buffoni sviluppa in modo più o meno sfumato le proprie riflessioni a seconda del contesto: mentre in alcuni scritti semplifica le opposizioni, definendo l'uomo come l'unico animale dedito alla pseudo-speciazione, ossia capace di dis-umanizzare i propri nemici, in altre pagine lascia intravedere una maggiore complessità, ammettendo che la violenza

¹¹⁴ Cfr. M. Gezzi, *Introduzione* cit., p. XXII, sul «continuo accostamento tra umano e animale che Buffoni aveva rilevato, in sede critica, nelle poesie di Rosenberg e in quelle di Burns».

¹¹⁵ G. Mazzoni, recensione a *Guerra* cit.

¹¹⁶ Cfr. *Bet*, p. 116, dove l'ironia sulla statua di un tozzo «fallo», un tempo venerato come «dio della fertilità», non nasconde una seria riflessione antropologica sulla cogenza del «*need* della replicazione» (*Bet*, p. 50, cfr. F. Buffoni, *Guerra* cit., p. 171: «volontà di replicazione»), di ciò che Freud chiamava libido e Saba “brama”.

¹¹⁷ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 96.

¹¹⁸ Vd. F. Buffoni, *Gli strumenti della poesia* cit., p. 99, e Id., *Guerra* cit., p. 178.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 173-174; cfr. *ivi*, p. 166.

intelligente non è una nostra prerogativa, anzi deriva da una certa filogenesi, e portando l'esempio dell'odio di gruppo nei topi, già attestato in Primo Levi («Il male che accade / Al ratto di una certa tribù / Se introdotto nel territorio / Di un'altra tribù di ratti. / Agghiacciante»)¹²⁰

D'altronde, la sua visione della natura non è edenica o bucolica; il titolo stesso, *Betelgeuse*, è stato scelto «per quell'essenza di solare crudele materno (e leopardiano) che l'omonimo componimento contiene» (*Bet*, p. 149). Ad ogni modo, non saranno soltanto la «supergigante rossa» di Orione e la nostra «*Sonne*» a fagocitare, presto o tardi, ciò che le attornia, come dimostrato da questa favola macabra, in cui la violenza di *Guerra* si estende all'intero cosmo e il *topos* leopardiano della natura-matrigna viene aggiornato alla luce dell'odierna astrofisica:

Buco nero divorante
Ha inghiottito Fior di Stella
È sparita in un momento
Grande proprio come il Sole.

E i suoi pianeti, mi domando...
L'hanno seguita senza fiatare
Tra le fauci del Minotauro...

I pianeti che dipendono
Dalla Stella che li nutre,
I pianeti che ritornano
Alla madre che li cuce...

E se vuole li scuce,
Li inghiotte e fa a brandelli
Con i loro ghiacciai
E i laghi belli. (*Bet*, p. 28)

Lo straniamento è provocato da un contrasto tra espressione e contenuto che ricorda – unito all'eredità della ballata romantica – le *Canzonette del Golfo* fortiniane. La cantilena di ottonari delle strofe dispari (con alternanza, nella terza, fra versi sdrucchioli e piani), arricchita da quasi-rime, parallelismi e anafore, viene comunque già smentita dalla metrica della seconda strofa, che mima stilisticamente (insieme ai puntini di sospensione) la pausa riflessiva dell'io, e dai tre settenari + quinario della chiusa, che lacerano la veste infantile di quel *carillon*. Le rime antitetiche «cuce»:«scuce» (*capcaudadas*, inclusiva, etimologica)

¹²⁰ *Ivi*, p. 174; cfr. F. Buffoni, *Più luce, Padre cit.*, pp. 95, 104, 109.

e «brandelli»:«belli» rivelano, quindi, il fondo amaro del testo, che sfregia deliberatamente i lacustri *loci amoeni* della “linea lombarda”, quel gran giardino verde circondato dalle Alpi caro allo stesso Buffoni, con l’intento di rifuggire da qualsiasi tentazione idillica. In più, in *Betelgeuse* vengono rievocate (o paventate) numerose catastrofi naturali, dalla caduta di meteoriti alle eruzioni vulcaniche: non per niente, un componimento è ambientato a Pompei, mentre in un altro è citato il leopardiano «sterminator Vesevo».¹²¹ A ulteriore dimostrazione della fragilità umana rispetto a una natura indifferente, incurante dei nostri bisogni, anzi «imprevedibile e minacciosa, sotto le apparenze più innocue e familiari»,¹²² non mancano gli accenni alla pandemia di Covid-19 e a nuove epidemie incombenti all’orizzonte, mentre nella *Linea del cielo* si erano menzionati uragani, alluvioni e valanghe (Rigopiano).

In quella raccolta, poi, «il ridicolo e il grottesco delle Operette» venivano indicati come «per eccellenza armi illuministiche / Contro antropocentriche metafisiche»;¹²³ ma la critica all’antropocentrismo dominava già *Più luce, padre*, tanto che – su questo punto e su quello del tempo profondo – *Betelgeuse* sembra discendere direttamente da alcuni capitoli di quel volume, quali *Lettera a Giacomo Leopardi* e *Se il mondo è stato creato...* Per esempio, troviamo una stoccata contro un cattolicesimo quasi pre-copernicano («Se i tuoi preti dicono che la terra è piatta», *Bet*, p. 17), in cui «preghiere» e «miracoli» salverebbero i credenti «dall’illuminismo», «dai dubbi», «persino» da quella «filologia» con cui Valla (ammiratissimo da Buffoni) aveva dimostrato la falsità della donazione di Costantino. Se tale rappresentazione della Chiesa può forse apparire forzata, bisogna però considerare che l’autore è cresciuto in un contesto familiare e scolastico che «poneva la Terra al centro dell’universo, la Chiesa al centro della terra e l’uomo al centro delle creature».¹²⁴ È per questo che si ironizza sulle «migliaia di galassie»

¹²¹ A. Afrifo (in *Il senso della poesia italiana postrema per le macerie* cit.) ha giustamente evidenziato la presenza di testi su Pompei anche in Frungillo e nel Magrelli di *Nature e venature*.

¹²² A. Inglese, *L’identità inquieta* cit., p. 147. Sarebbe interessante, a questo proposito, un confronto con la poesia di I. Testa.

¹²³ F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 140.

¹²⁴ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 124; vd. *ivi*, pp. 153-155, e Id., *Gli strumenti della poesia* cit., p. 100. Cfr. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia* cit., pp. 63-64, a proposito di E. Morin, *Écologiser l’homme. La nature du futur et le futur de la nature*, Lemieux Éditeur, Paris, 2016: «Morin ha stigmatizzato la separazione tra umano e naturale, individuandone le origini nella concezione giudaico-cristiana, tuttora viva nella cultura occidentale, dell’uomo come immagine del suo creatore, disgiunto perciò dagli altri esseri viventi».

in cui Cristo si sarebbe «incarnato / Prima di venire da noi» (*Bet*, p. 18), e si ricorda come le osservazioni di Galileo sui «satelliti di Giove» confliggevano «con il dogma dell'Incarnazione» (*Bet*, p. 77). In *Più luce*, d'altronde, erano già stati richiamati sia lo straniante *Dialogo di un folletto e di uno gnomo*,¹²⁵ sia le incontestabili constatazioni di Lucrezio sul gran numero di deserti, paludi e ghiacci (per noi) inospitali, al fine di confutare il nostro specismo, l'alterigia con cui ci sentiamo prescelti come padroni di tutti gli esseri viventi e signori di un universo creato finalisticamente per la nostra prosperità.¹²⁶

Ad ogni modo, non si smentisce soltanto la fede cieca nel creazionismo biblico, ma anche una visione del processo evolutivo come *continuum* teleologicamente ascensionale, tant'è che Buffoni aveva pensato di intitolare l'intera silloge *Noi forse un glitch*, proprio per «trasmettere un senso di ineluttabile casualità» (*Bet*, p. 149). Il rimando implicito è alle teorie di S.J. Gould sull'«eterocronia creatrice», sul ruolo fondamentale del caso fortuito («Per combinazione», *Bet*, p. 45) e del disordine nelle dinamiche con cui nascono le novità e i viventi mutano: «l'evoluzione [...] non è avvenuta in linea retta, regolare. È proceduta per scatti, nicchie, a volte regredendo».¹²⁷ Questa aleatorietà entropica, per di più, non è circoscritta all'origine della nostra specie, bensì domina ancora oggi le nostre vite, come suggerito da *Il ponticello* (*Bet*, p. 47), in cui si racconta, con un fatalismo doloroso e forse allegorico (il testo si apre con un «come» narrativo-comparativo), la morte accidentale di un «internato» (compagno del padre di Buffoni) da poco liberato da un campo nazista, dovuta alla sua euforica sbadataggine. Questo finale assurdo, che interrompe inaspettatamente il «canto / Con uno schianto secco», ricorda quello «rapido» e «tirato via» di certi racconti di Cechov, le sue chiuse «inconcludenti e casuali» apprezzate da Woolf proprio perché «più vicine alla vita» rispetto agli «explicit classicamente ottocenteschi [...]. Gli uomini, nella rete imprevedibile degli eventi, non hanno alcun privilegio».¹²⁸

¹²⁵ Cfr. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia* cit., pp. 121-123.

¹²⁶ Vd. F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 121, 124, 126, 146. Cfr. A. Anedda, in Ead., E. Biagini, *Poesia come ossigeno* cit., p. 41: «noi non siamo necessari, presumiamo di esserlo, crediamo di avere un ruolo centrale sulla terra e di poter fare quello che vogliamo»; e A. Anedda, *Geografie* cit., pp. 122-123, 148-149: «cantare i nostri io di polvere?»; «Eppure noi siamo superflui. Lo spazio esiste e ci ignora»; «Lorrain era solo interessato al paesaggio [...]. Non è il paesaggio a fare da sfondo alle vicende umane, sono le vicende umane a stare nel paesaggio come sfondo della specie umana», «Forse Lorrain [...] trovava – giustamente – gli esseri umani insignificanti».

¹²⁷ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., pp. 148-149.

¹²⁸ G. Mazzoni, *Teoria del romanzo* cit., p. 320.

Fin da *Guerra*, inoltre, Buffoni connette l'ego-/etno-/antropo-/geocentrismo con la legittimazione della violenza umana, come nel caso delle torture («Quando si riteneva che il mondo / Fosse stato creato per l'uomo / E le sue esigenze, / Il supplizio della veglia») e delle guerre di religione stigmatizzate in *Dio con loro* («con una mano il tempo / Con l'altra l'attacco: / Geometria ruotante con la sfera / A forma di universo creato / Per l'uomo e le sue esigenze»).¹²⁹ Non per nulla, in *Più luce* vengono ribaltati proprio gli antifrastici versi incipitari della raccolta del 2005: «se il mondo non è stato creato per l'uomo e le sue esigenze, allora tocca solo a noi uomini fare sì che non ci siano più vittime della storia». ¹³⁰ In altri termini, l'assenza di Dio e di un disegno provvidenziale non sgretola l'etica, privandola di ogni fondamento e rendendo lecita qualsiasi azione, bensì accresce «a dismisura» le responsabilità dei *sapiens*, attribuendo loro il compito di limitare il più possibile il Male sulla Terra: il fatto che «nessuno ci ha voluti, nessuno ci ha amati»,¹³¹ dovrebbe cioè indurci a istituire quella “social catena” già auspicata dalla *Ginestra*, attraverso accordi e istituzioni sovranazionali. Parallelamente, l'ateo Buffoni recupera la saggezza classica, greco-latina, per ribadire che la «vita umana» è dotata di grande «valore», non «malgrado» i propri limiti, ma esattamente «perché essa è finita e casuale». ¹³²

Ai *sapiens* spetta anche la tutela dell'ambiente in cui vivono; *Betelgeuse*, difatti, è una raccolta fortemente segnata dal pensiero ecologista. Per esempio – nonostante smonti sarcasticamente l'ipocrisia dei paesi ricchi, che «predicano» (*Bet*, p. 64) bene, ma per secoli hanno “razzolato” male, e continuano spesso a farlo –, Buffoni denuncia la deforestazione e l'impoverimento culturale messi in atto in Brasile: con la scomparsa degli «indios rimasti in Amazzonia» rischiano di sparire pure «le nostre origini / Con una sapientia naturae / Ormai da noi completamente persa» (*Bet*, p. 65). In altri termini, abbiamo smarrito il rispetto per il resto della biosfera e l'arcaico equilibrio tra risorse e consumi, quel contatto più profondo e forse armonico coi ritmi

¹²⁹ F. Buffoni, *Guerra* cit., pp. 162, 55.

¹³⁰ F. Buffoni, *Più luce*, *Padre* cit., p. 125.

¹³¹ *Ivi*, p. 165.

¹³² *Ivi*, p. 159. Cfr. A. Anedda, in Ead., E. Biagini, *Poesia come ossigeno* cit., p. 41: «essere consapevoli della nostra inessenzialità, essere critici nei confronti del nostro pazzo antropocentrismo, è una possibile spinta alla solidarietà». Cfr. J. Turini, *Nature writing e archeologia* cit.: «Macfarlane [...] presenta *Underland* come il libro “più segnato da uno spirito di comunità”. Per quanto insignificanti rispetto al tempo profondo, le tracce del tempo umano [...] mostrano all'autore una catena di compassione e solidarietà cui non si può restare indifferenti».

e le leggi della natura, che continuano invece a orientare gli uccelli e i pesci «magnetorecettori»: «Lì si annida la nostra differenza / Il nostro glitch. / Noi che più non obbediamo / Ad atavici cristalli di magnetite» (*Bet*, p. 32). In Buffoni non c'è alcuna nostalgia passatistica, non ci sono illusioni ruraliste e russoviane-pasoliniane; ciononostante, egli sa bene che la modernità globalizzata, con il suo culto di uno sviluppo infinito, ha prodotto danni irreversibili, smarrendo il senso della misura e dell'interconnessione tra gli umani e il sistema-Terra. È plausibile, allora, che anche qui, come in Calvino, l'attenzione all'«elemento cosmico», ai movimenti di pianeti e astri, costituisca un «tentativo di rimettersi in rapporto con qualcosa di molto [...] antico»,¹³³ a dispetto degli aggiornatissimi riferimenti alle più recenti scoperte scientifiche. Scrivendo e leggendo queste poesie, difatti, si uscirebbe dall'usuale «dimensione umana» in modo simile a quanto cercavano «di fare i nostri progenitori incidendo la roccia»; così, se si considera che i petroglifi vengono spesso interpretati come «riproduzione del cielo stellato», all'interno della «ricerca» poetica e intellettuale di Buffoni «tutto» finisce per tenersi. Se la sua illuministica sete di conoscenza non consente rimpianti per la vita dell'«uomo primitivo», «spaventato dalle forze della natura, che venerava e cercava di placare»,¹³⁴ tuttavia nel suo gesto di poeta sopravvive il turbato tremore dei preistorici raschiatori a graffio, stupefatti di fronte ai misteri dell'universo e dell'esistenza: «Il vero punto per me è la tua mano / Dall'età del ferro su questa roccia a dire / Primavera intorno e amanti e ragni / Neve d'inverno tu a rabbrivire: / È il fatto che vibravi come vibra / In silenzio la mia mano ora».¹³⁵

L'ottica anti-antropocentrica appena esaminata, unita alle riflessioni sull'*io* e il *noi* da cui siamo partiti, accomuna *Betelgeuse* a quella poesia contemporanea – da *Conglomerati* (2009) di Zanzotto¹³⁶ fino a *Historiae* (in particolare la sezione *Animalia*) e *Geografie* di Anedda¹³⁷ – in cui ci si sforza di superare la dicotomia

¹³³ I. Calvino, *Premessa* cit., p. VII.

¹³⁴ F. Buffoni, «*Le incisioni rupestri fra scienza e poesia*», intervista a cura di N. Rocchi, in «Giornale di Brescia», 08 luglio 2021, <https://www.francobuffoni.it/poesia/interviste.html> (ultimo accesso: 8/11/2022). Cfr. Id., *Il profilo del Rosa* cit., p. 53: «incisioni a specchio / Di costellazioni: la grande orsa / Come all'età del ferro, / Coppella dopo coppella di stelle fisse»; cfr. anche M. Meloni, *La danza degli aironi*, in *Poesia contemporanea. Quindicesimo quaderno italiano* cit., pp. 209-251.

¹³⁵ F. Buffoni, *La linea del cielo* cit., p. 31.

¹³⁶ Cfr. A. Cortellessa, *Zanzotto. Il canto della terra*, Roma-Bari, Laterza, 2021, e *Dentro il paesaggio. Poesia e natura*, a cura di S. Ritrovato, Milano, Archinto, 2006.

¹³⁷ In A. Anedda, *Historiae* cit., la focalizzazione, pur rimanendo terrestre, si allarga

natura/cultura e di sfumare i rigidi binarismi che contrappongono «soggetto e oggetto», «animato e inanimato», tettonica a placche e «storia umana». ¹³⁸ In altri termini, la «visione decentrata» di queste opere tende a oltrepassare «la scala umana» e la nozione classica di individuo, concentrandosi invece sui molteplici legami che esistono tra i «diversi ordini dell'essere, tra elementi animali e biografici, sociali e inorganici». ¹³⁹ Il già menzionato interesse di Buffoni per tutto il vivente (dai *sapiens* alle «comunità microbiche» di *Bet*, p. 79, passando per il regno vegetale), così come per la litosfera e persino per gli oggetti tecnologici (sonde e telescopi, con alcuni cenni a «robot» e «AI»), la sua passione per le stupefacenti, incessanti metamorfosi causate dai processi chimico-fisici, a livello geologico e astronomico, potrebbero indurci a compiere un passo ulteriore. Per esempio, si potrebbe sostenere con fondate ragioni che in *Betelgeuse* si ritrovi quel tipo di «soggettività postumana e proteiforme» – che «anziché esistere coesiste» e «s'inclina verso l'altro», in nome di

all'intera biosfera: troviamo, infatti, api, gallinelle, pesci, mosche, gechi, etc. Per es., a p. 78, l'espressione «le nostre anime tremanti di animali» accomuna l'io e il suo gatto domestico, recuperando forse certo D'Annunzio, pur con intenti molto diversi («non ho un viso e tantomeno un nome»); a p. 83, non si ha un 'io', bensì un anaforico «qualcuno», a cui seguono prima i «popoli» umani, poi «un gatto», «i platani», «un cane», l'«aria». Le prose di *Geografie*, poi, sono affollate da formiche, limoni, mosche, pangolini, grilli, larve, ortensie, origano, salvia, lavanda e varie altre piante nominate con esattezza; per es., quando si narra il disastro del Vajont, non si menzionano solo i morti umani, ma anche «boschi», «coltivazioni», «strade», «impianti tecnologici», «carcasse di animali» (p. 47); similmente, a p. 122: «Sotto il ghiaccio i morti, uomini e animali, ossa, legno, ferro, semi». In più, l'autrice tenta di mettere in primo piano lo spazio, non attraverso l'ottica cosmica di *Betelgeuse*, bensì per mezzo di una scrittura accuratamente descrittivo-percettiva; inoltre, la liberazione dalla spirale temporale e dal dolore dell'individuazione è, qui, indicata esplicitamente come movente, mentre Buffoni mantiene maggior riserbo: «osservare sgombra la testa da noi stessi»; «l'indistinzione cura quello che ci fa davvero soffrire: essere individui, individuabili»; «Vorrei uscire dalla sofferenza individuale e meditare sul GRANDE BUCO NERO, sul suo silenzio che forse Leopardi e il suo enorme Gallo avevano intuito»; «il fiume è un solvente d'identità»; «nel museo siamo anonimi, nessuno ci conosce»; «io stessa avevo la sensazione di non distinguere il mio corpo da quello degli altri»; con ricadute anche strutturali, per es. nell'*explicit*: «Si esce meglio da sé stessi dimenticando il proprio racconto e ricordando solo gesti altrui in un luogo preciso» (pp. 13, 107, 142, 143, 147, 149, 154). Cfr. R. Donati, *Disinsediare l'io. Geografie di Antonella Anedda ovvero essere altro(ve)*, in «L'ospite ingrato», 11, 2022, pp. 89-104 (ma vd. l'intero n. monografico, *Testimoni di se stessi. Statuti dell'io nella poesia contemporanea*, a cura di G. Bassi, A. Bongiorno, G. Martini, M. Tasca).

¹³⁸ L. della Fontana, *La poesia all'epoca dell'antropocene* cit., p. 226.

¹³⁹ I. Testa, *Teoria della poesia* cit.

un'«ontologia relazionale e antigerarchica»¹⁴⁰ – propugnata da altri poeti italiani; si potrebbero parimenti richiamare il *Cyborg Manifesto* di D. Haraway e l'«opera visionaria di Karen Barad, che ci parla di una performatività *queer* della natura»,¹⁴¹ se non l'«ecologia profonda» di Næss e Dalla Casa. A mio avviso, tuttavia, persino in *Betelgeuse* Buffoni non disconosce il relevantissimo ruolo giocato dall'uomo nelle sorti della vita sulla Terra, auspicando piuttosto – magari tra le righe, attraverso un appello implicito – un diverso uso della sua straordinaria capacità di comprendere il mondo e di modificarlo: il «paradigma» buffoniano, insomma, non è né «olistico confusivo», né «classico separativo», bensì intelligentemente «distintivo». ¹⁴² Anzi, a suo dire il movimento «verde-ateo», «abbracciando una iper-protezione del mondo animale» e «dando a ogni forma di vita uguale valore», sarebbe «degenerato culturalmente», dimenticando che la «precedenza» accordata «alla solidarietà di specie» rimane «essenziale per la fondazione di una nuova spiritualità»¹⁴³ laica.

In conclusione, il pensiero neo-illuminista di Buffoni, in cui si fondono originalmente scienza e umanesimo, prende leopardianamente atto della marginalità dell'uomo rispetto al tempo profondo e agli spazi siderali, rigettando qualsiasi concezione teologico-teleologica dell'universo; partendo da un'atterrita considerazione della violenza zoologica e storica, cerca perciò di fondare «giustizia e pietade» – come recita la *Ginestra* – su «altra radice [...] che non superbe fole», puntando sulle garanzie democratiche dello stato di diritto, sulla tutela delle minoranze, su una relativistica e pragmatica

¹⁴⁰ L. della Fontana, *La poesia all'epoca dell'antropocene* cit., pp. 230-231 (a proposito di I. Testa, M. Borio e A. Anedda). Anche in A. De Alberti, *Dall'interno della specie* cit., l'uomo è attorniato da «animali», nonché accostato a scimmie e gorilla; in *Oasi*, per es., l'io e suo «figlio» sono affiancati sulla pagina da «lontra», «castoro», «bradipo», «gufo reale», «nibbio», «gheppio», tanto che in una significativa «didascalia» si legge «che certi pesci tropicali / mangiano a mezzogiorno come gli umani» (p. 11). Cfr. inoltre A. Anedda, E. Biagini, *Poesia come ossigeno* cit., p. 115, in cui Biagini riprende la lezione di S. Francesco per la sua «dimensione di condivisione orizzontale e non di sfruttamento verticale», per la sua fratellanza con gli altri esseri viventi, «legati a noi da parentela, non [...] a noi sottoposti». Similmente, Anedda cita *Ecologia letteraria* di S. Iovino a proposito della poesia di Dickinson, i cui «alberi» sarebbero «emblemi» di «vita plurale» e mostrerebbero l'«interdipendenza» della biosfera, ben «in anticipo sul dibattito intorno al postumano»; inoltre, Anedda tiene a distinguere la relazionalità e l'anti-eroismo dell'evoluzionismo di Darwin dalla spietata lotta per l'esistenza propugnata dal darwinismo sociale (*ivi*, pp. 97-98, 41).

¹⁴¹ F. Ottonello, *Scienza, antropocentrismo* cit., p. 221.

¹⁴² Cfr. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia* cit., pp. 16-17.

¹⁴³ F. Buffoni, *Più luce, Padre* cit., p. 177.

L'ospite ingrato

Esplorando *Betelgeuse*. Tempo profondo e antropocene in Franco Buffoni

Francesco Diaco

ragionevolezza; denuncia, infine, i disastri ambientali prodotti dai *sapiens* nell'Antropocene, ma solo per attribuire all'uomo una nuova, impellente, responsabilità: quella ecologica. In fondo, tutta la raccolta, dalla Genesi anti-creazionista del suo *incipit* a questi versi dell'*explicit*, non fa che rivolgersi a «noi / Che un tempo avevamo verdi / La Sicilia e l'Australia», sollecitandoci – con un'urgenza militante celata dietro la neutra oggettività delle constatazioni, trattenuta e mediata dalla sapiente sprezzatura stilistica – alla cura del pianeta, a scelte ormai indifferibili, basate sulla lucida consapevolezza di chi siamo e di cosa possiamo fare.